



I giorno - 18 maggio 2017

AREA TEMATICA I. 1. CARTE ARCHEOLOGICHE

9.30 Elena CALANDRA - Le carte archeologiche

9.45 Alice VACILOTTO

Capire i segni antichi della terra per governarla. Il caso incognito dell'agro meridionale di Opitergium

Il comprensorio a sud di *Opitergium/Oderzo* (Treviso) è poco conosciuto e studiato, nonostante l'importanza che sembra aver rivestito in passato: presenza di un municipio romano e del suo assetto agrario, di vie terrestri, come la *Postumia* e *Annia*, fluviali e di una portualità adriatica, nonché dell'insediamento altomedievale di *Civitas Nova/Heraclia*, sulla fascia rivierasca. L'assenza di aggiornati strumenti per la conoscenza e la salvaguardia di questi luoghi che sono caratterizzati da una situazione geoidromorfologica difficile e complessa, ha richiesto un primo intervento di archiviazione delle evidenze archeologiche (edite e inedite) in ambiente GIS e una loro restituzione su base cartografica adeguata ai fini della ricerca e della pianificazione (CTR). Il quadro ottenuto è tuttavia apparso lacunoso e per molti versi inadeguato, sia per una prospettiva di studio, sia e soprattutto in un'ottica di tutela delle zone di interesse archeologico e paesaggistico.

Così in alcune aree campione le informazioni disponibili sono state integrate attraverso la fotointerpretazione, la lettura diacronica della cartografia storica e la ricognizione sistematica, nonché attraverso prospezioni geofisiche, carotaggi e pulitura delle sezioni esposte. Questo intervento ha permesso di ricavare indicazioni sull'assetto del paesaggio antico, di individuare e mappare siti sconosciuti, di appurare il loro stato di conservazione e in particolare di verificare la profondità dei depositi (importante in un territorio prima incognito e a destinazione prevalentemente agricola).

La carta delle potenzialità archeologiche, ottenuta anche grazie a indagini poco o nulla invasive, si connota come uno strumento che consente una attendibile lettura storica del territorio utile al suo governo consapevole.

10.00

Barbara SASSI

La Carta delle Potenzialità Archeologiche del territorio del Comune di Ravenna

Su incarico del Comune di Ravenna, si è da pochissimo conclusa la redazione della Carta delle Potenzialità Archeologiche (CPA) del territorio comunale, il più esteso in Italia dopo quello di Roma. La CPA è redatta secondo le Linee Guida elaborate nel 2014 da Soprintendenza Archeologica regionale, Direzione Regionale MiBACT, Servizio Regionale Geologico, Sismico e dei Suoli e Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali (IBACN), in collaborazione con Valentina Manzelli della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

La metodologia messa a punto permette di estendere all'intero territorio l'applicazione degli strumenti di archeologia preventiva e di integrarli alla pianificazione urbanistica, in modo da salvaguardare più efficacemente le testimonianze archeologiche note e attese.

Le carte di carattere archeologico e le relative relazioni sono state strutturate su tre livelli, di cui due inseriti nel Quadro Conoscitivo ed uno nel Progetto di Piano:

- la "Carta Archeologica" tradizionale, con schedatura e perimetrazione dei siti archeologici noti (che dai 9 del vecchio PSC sono ora 324), immessi su una base cartografica arricchita da tematismi geomorfologici e paleoambientali;
- la "Carta delle Potenzialità Archeologiche del territorio", che definisce contesti territoriali omogenei per caratteristiche geomorfologiche e consistenza dei depositi archeologici;
- la "Carta della tutela delle potenzialità archeologiche" che, sulla base delle aree a diversa potenzialità archeologica, definisce aree sottoposte a differenti prescrizioni di tutela ("Zone di tutela"). Vi sono inseriti anche gli ambiti di trasformazione previsti dal PSC, in modo da rendere coerente la pianificazione urbanistica con le acquisizioni del Quadro Conoscitivo.

Infine, le prescrizioni per le "zone ed elementi di interesse archeologico" (ovvero i siti) e per le "zone a diversa potenzialità archeologica" sono state normate in due articoli del Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) ad uso di pianificatori, amministrazioni locali, archeologi e funzionari della Soprintendenza impegnati nella tutela.



10.15

Chiara GUARNIERI, Claudia TEMPESTA

Progettare il passato, vent'anni dopo. La Carta delle potenzialità archeologiche di Faenza e dell'Unione Comuni della Romagna faentina come strumento di ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico

La Carta delle Potenzialità Archeologiche di Faenza, redatta alla metà degli anni '90 in occasione della revisione del P.R.G. comunale, ha rappresentato una delle esperienze pionieristiche nella definizione di strumenti metodologici e normativi volti a contemperare le esigenze di conoscenza e tutela del patrimonio archeologico con la pianificazione urbanistica e territoriale.

Tale esperienza è stata replicata ed ampliata nel 2009 quando, a seguito della costituzione dell'Unione della Romagna Faentina - comprendente, oltre a Faenza, i Comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Riolo Terme e Solarolo - è stato redatto il P.S.C.A., di cui la Carta delle Potenzialità Archeologiche costituisce parte integrante.

Adottata come elaborato costitutivo prima del P.R.G. e quindi del P.S.C.A. e dotata quindi di una propria valenza prescrittiva (di recente ulteriormente precisata nel R.U.E.), la Carta ha costituito in questi anni un eccezionale strumento normativo, conoscitivo e predittivo, contribuendo ad indirizzare e ad accompagnare le attività di trasformazione edilizia, agricola ed industriale del comprensorio faentino e garantendone la compatibilità con la conservazione e, ove possibile, con la valorizzazione beni archeologici.

La possibilità di controllare i lavori privati, oltre a quelli pubblici già regolamentati nel Codice degli Appalti, ha permesso di ampliare enormemente la conoscenza di un territorio ampio e morfologicamente variegato, esteso dalla pianura romagnola allo spartiacque appenninico attraverso le vallate del Senio e del Lamone e gravitante sull'asse della Via Emilia, che appare caratterizzato non solo da un'ininterrotta continuità di vita dalla preistoria ad oggi, ma anche dalla piena integrazione tra i valori storico-archeologici e le valenze paesaggistiche.

Essa ha avuto, infine, importanti ricadute anche sul piano economico e sociale, rappresentando un'occasione di confronto e di dialogo costante con le Amministrazioni locali, costituendo la base per importanti progetti di ricerca e valorizzazione e, soprattutto, generando nella cittadinanza una diffusa conoscenza e consapevolezza del patrimonio archeologico e del suo valore identitario.

10.30

Anna BONDINI, Elisa POZZI

Rimini e il territorio provinciale: esempi di pianificazione territoriale tra tutela e valorizzazione

Le carte di potenzialità archeologica costituiscono un importante strumento di tutela e di valorizzazione che, coordinandosi con la pianificazione territoriale, permettono di prevenire i rischi archeologici e di programmare in modo efficace gli interventi in aree a potenzialità archeologica.

In Emilia Romagna, grazie agli strumenti di pianificazione territoriale e alla Delibera Regionale n. 274/2014, oggi la realtà di poter prevedere e pianificare gli interventi risulta in continua progressione e sviluppo.

Così a Rimini e nel territorio, grazie alla normativa provinciale, che richiede ai Comuni di dotarsi delle carte di potenzialità in sede di pianificazione, si sta delineando una conoscenza del territorio diffusa che rende più efficace l'azione di tutela e permette un coordinamento continuo e diretto tra progettisti e Soprintendenza, sia in ambito pubblico (in cui si dispone della normativa statale), sia privato.

Per il territorio comunale di Rimini la redazione della carta delle potenzialità ha permesso di sistematizzare le conoscenze pregresse e di attivare possibili indagini territoriali e analisi dell'assetto della città nelle diverse epoche, con particolare riguardo alle profondità relative dei livelli antichi e alle implicazioni riguardanti problematiche topografiche specifiche (come, ad esempio, l'ubicazione del porto antico). Per il territorio provinciale sono in corso di elaborazione la carta dell'alta Valle del Marecchia, che prende in esame le conoscenze di un vasto territorio comprendente sette Comuni, e le carte degli ambiti comunali di Bellaria e di Verucchio. Grazie alla sistematizzazione dei dati, si sono ampliate le conoscenze del popolamento, con individuazione delle zone di frequentazione o a maggiore densità insediativa, determinando la possibilità di meglio valutare gli eventuali rischi esistenti nel sottosuolo.

Attraverso tali studi e ricerche le conoscenze risultano fortemente ampliate, ma al contempo si mettono in evidenza le difficoltà legate a territori non ancora sottoposti ad un'analisi del potenziale, come nel caso della Valle del Conca, dove le conoscenze dipendono da passate segnalazioni e da limitati e puntuali scavi e risultano evidenti le difficoltà di previsione del potenziale archeologico.

11.00

Chiara CAPPONI, Roberto PERNA, Stefano FINOCCHI, Tommaso CASCI CECCACCI, Giorgio POSTRIOTI

La carta archeologica della provincia di Macerata: il tematismo archeologico alla base della pianificazione territoriale



11.15 **Angela BOSCO, Andrea D'ANDREA, Francesca FORTE, Fabrizio PESANDO, Rosario VALENTINI**
Recuperare il paesaggio rurale storico: elementi per una carta archeologica della presenza romana nell'ager Cuprensis

11.30 **Davide MASTROIANNI**
Carta Archeologica e ricerche in Abruzzo. Il comune di Campli (TE). Il quadro insediativo tra il IV e il I secolo a.C.

L'indagine topografica nel territorio di Campli (TE), in fase di pubblicazione, si inquadra nell'ambito della ricerca di dottorato dal titolo "Carta Archeologica e Ricerche in Abruzzo". Il comune di Campli (TE)", condotta sotto il coordinamento scientifico della Prof.ssa Stefania Quilici Gigli, presso l'ex Seconda Università degli Studi di Napoli. L'applicazione della metodologia propria della topografia antica fa sì che la carta archeologica di Campli risulti oggi un *unicum* per l'Abruzzo. Le ricognizioni sistematiche hanno permesso di ricostruire il quadro insediativo del territorio camplense dall'età protostorica al medioevo, colmando lacune di documentazione, offrendo spunti di riflessione su aspetti archeologici e storici scarsamente approfonditi e palesando emergenze da tutelare e valorizzare.

L'ultima fase della necropoli italica di Campovalano vede la politica di espansione di Dionisio di Siracusa che fonda le colonie di Ancona e Adria, ma è Roma che con la battaglia di *Sentinum*, nel 295 a.C., si impone come nuova potenza egemone. In Abruzzo, Roma fonda *Alba Fucens* (303 a.C.), *Carseoli* (298 a.C.), *Hatria* (290 a.C.), *Castrum Novum* (264 a.C.) e il *municipium* di *Intermania Praetutiorum* (241 a.C.). In questa fase, troviamo i *Praetutii* sottomessi da Curio Dentato nel 290 a.C., il quale avvia una precoce romanizzazione del territorio camplense, testimoniata dalla presenza di tre santuari rurali di culto (loc. Colle S. Bernardino, loc. Colle Melatino, loc. Guazzano), inquadrabili cronologicamente tra il III e il I secolo a.C.

La novità rilevante consiste nel forte ruolo di riferimento territoriale assunto dall'abitato individuato sul pianoro di loc. Colle Melatino, per il quale sembra legittimo supporre funzioni di confine e di controllo; il complesso abitativo e produttivo situato in loc. Collicelli risulta, inoltre, essere occupato dalla *gens Veidia*, proveniente dalla costa adriatica. Tra il II e il I sec. a.C., il sistema di organizzazione territoriale muta a favore di uno sviluppo delle attività agricole, con la nascita di diverse ville rustiche sul territorio. I dati qui presentati inducono a credere, quindi, che già dagli inizi del III secolo a.C., i *cives* romani, abitassero stabilmente sul territorio.

11.45 **Giuseppe CERAUDO**
Il contributo della Carta archeologica di Sipontum per la tutela, valorizzazione e gestione dell'Area archeologica

Nell'ambito delle più recenti attività di ricerca condotte a *Sipontum*, una serie di indagini dedicate alla ricostruzione della topografia della città antica furono effettuate nel corso degli anni '90 del secolo scorso da cui scaturirono le prime concrete acquisizioni relative all'impianto urbano e al territorio della città romana. Tuttavia, a parte queste indagini preliminari, l'area urbana ed i dintorni della colonia romana erano sino ad oggi sostanzialmente poco noti. Nonostante questo non confortante quadro di partenza, in questi ultimi anni nuovi ed interessanti dati sono emersi dall'area dell'abitato e dalla fascia di territorio circostante

Grazie a ricerche condotte dal Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria (LabTAF) dell'Università del Salento, nell'ambito dei lavori di redazione della Carta archeologica, è stato possibile ricostruire alcuni degli aspetti fondamentali della struttura urbana della colonia e di ridisegnare con precisione il perimetro della città. Gli elementi acquisiti, attraverso un attento lavoro di ricognizione topografica, di rilevamento sul terreno e, in particolare, di fotointerpretazione di immagini aeree, integrati con i dati provenienti dagli scavi e dalle prospezioni geofisiche, consentono oggi una più accurata lettura del percorso delle fortificazioni ed un primo tentativo di ricostruzione della forma dell'impianto urbano all'interno del quale si inseriscono alcuni importanti spazi e monumenti della città romana.

Interessanti novità provengono anche dal territorio circostante, ricco di evidenze, che permettono di elaborare un primo quadro di sintesi storico-topografica sulla organizzazione antropica e sulle dinamiche del popolamento in un settore nel Golfo di Manfredonia strategico per Roma, in un arco cronologico di circa due secoli che va dalla fondazione della colonia marittima nel 194 a.C. sino alla fine del I sec. a.C.



AREA TEMATICA I. 2. PROGETTI PER LA RICERCA E LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

12.15 Carlo BIRROZZI: Progetti per la ricerca e la gestione del patrimonio archeologico e culturale

12.30

Ettore JANULARDO

Alberti, l'immagine, il Tempo

Emblema di una teoretica che attinge all'etica edificativa di Brunelleschi, la visione dell'Alberti riveste, trasforma e connota i pregressi costrutti architettonici rendendoli segni nel piano urbano. Il messaggio di Leon Battista corona la stagione dell'umanesimo civile fornendo elementi essenziali all'esaltazione dell'operosità umana rivendicata da Giannozzo Manetti nel *De dignitate et excellentia hominis*: «Nostre infatti, e cioè umane perché fatte dagli uomini, sono tutte le cose che si vedono, tutte le case, i villaggi, le città, infine tutte le costruzioni della terra, che sono tante e tali, che per la loro grande eccellenza dovrebbero a buon diritto essere ritenute opere piuttosto di angeli che di uomini. Sono nostre le pitture, nostre le sculture, le arti, le scienze; nostra la sapienza [...] Nostre sono infine [...] tutte le invenzioni, nostra opera tutti i generi delle varie lingue e delle varie lettere [...]». La visione albertiana sembra stagliarsi nell'orizzonte sapiente, raccontato e architettato, ove la stagione *civile* fiorentina si coniuga con la definizione di un'immagine dello spazio come divenire urbano. Se, come osserva Portoghesi, molte «delle virtualità della rivoluzione culturale iniziata dal Brunelleschi erano rimaste senza ascolto» e appare alla metà del Quattrocento smarrito «quel lievito universalistico che aveva dato alle opere brunelleschiane il valore di fondamenti per un nuovo metodo», l'apporto albertiano all'arte del costruire e alla percezione del mondo contribuisce alla delimitazione di una *forma urbis* come nuova potenziale *forma orbis*.

Ridotto scheletro matematico della plurima monumentalità del *De re aedificatoria*, l'albertiana *Descriptio Urbis Romae* è momento fondante nel confronto intellettuale con l'immagine della città: riappropriazione fisica e mentale, ricostruzione matematica che s'intreccia alla memoria storica, visita che si fa visitazione, topografia come rifondazione dello spirito. *L'incipit* ritrae il contesto ed esplicita il progetto: «Ho rilevato quanto più diligentemente possibile, con l'ausilio di mezzi matematici, il contorno delle mura della città di Roma, il percorso del fiume e delle strade, il luogo e la collocazione dei templi [...]».

Evidenziata dall'Alberti, l'identità dell'Urbe comincia a ritrovare dignità spaziale, sebbene in forma schematica e parziale, intrecciandosi con il ridisegno dell'antico che trova una sua parziale caratterizzazione nel Tempio Malatestiano. Se in una raffigurazione della costruzione ne è presentata una versione dai caratteri definiti come "adriatici" – raccordi laterali mistilinei, coronamento curvo –, la struttura templare può inoltre essere avvicinata a una "forma delle origini" della tipologia costruttiva, sorta di saldatura in una immagine mitica dei tratti dell'architettura romana e di quella bizantina.

12.45

Francis TASSAUX

Il Progetto AdriAtlas. Atlante informatizzato dei siti archeologici di area adriatica

AdriAtlas, l'*Atlas informatisé de l'Adriatique antique*, a été mis en ligne en novembre 2013. Né d'une fédération de centres de recherches albanais, croates, français, italiens et slovènes, il a pour but de fournir un état de la recherche sur l'Adriatique entre le XI^e s. av. J.-C. et le milieu du VIII^e s. ap. J.-C. en consacrant des notices à tous les sites mentionnés par les sources écrites de l'Antiquité et du haut Moyen Age ainsi qu'à tous les sites archéologiquement attestés d'une certaine importance. Il ne s'agit pas d'une carte archéologique, mais d'un outil commode d'information, constitué d'une base de données liée à un géoatlas et mis régulièrement à jour. L'atlas prévoit dès 2017 d'inclure les bases de données de notices, toujours liées à des carte géoréférencées sur la géographie physique et les peuples et ethnies ; viendront ensuite cartes et notices sur les frontières et limites, les routes, les aqueducs, les grands travaux d'aménagement et les centuriations.

13.00

Paolo CAMPAGNOLI

L'analisi storico-archeologica dell'assetto insediativo e degli usi delle risorse ambientali come possibile modello di riferimento per una fattibile ricostruzione socio-economica dell'area appenninica colpita dal sisma del 2016

Il terremoto devasta edifici, monumenti e paesaggi ma sconvolge anche la vita delle persone. Crea nei singoli e nelle comunità un senso di "vuoto" e di smarrimento che rimane a lungo, ben oltre i tempi della sequenza sismica. Costringe a porsi domande su un futuro che appare incerto e su una ricostruzione che si prospetta lunga e complessa. In sintesi il terremoto ha a che fare con la *Storia*, quella passata, che è stata duramente colpita nei suoi simboli architettonici e identitari, quella presente con le sue contraddizioni e criticità, e quella futura, che ora è tutta da definire. E proprio partendo dalla *Storia*, intesa anche in senso dinamico come *evoluzione* e *cambiamento*, si può pensare a una ricostruzione che sappia coniugare memoria e modernità, senza fossilizzarsi in una sterile e anacronistica replica del "dove era e come era". Una ricostruzione che non dovrà limitarsi ai singoli edifici, ma interessare anche il territorio e il paesaggio in tutti i loro aspetti, dalle pratiche di buona amministrazione alle strutture socio-economiche.



13.15

Simona TEOLDI

Il DCE delle Marche: beni culturali e nuove tecnologie per la crescita del sistema economico locale

14.45

Maria Raffaella CIUCCARELLI, Sara TROTTA

Il parco culturale della città di Ancona: un progetto di valorizzazione archeologica del centro storico di Ancona

Nell'ambito della Legge di stabilità 2016 è stato di recente approvato un cospicuo finanziamento, pari a 2 milioni e 300 mila euro, assegnato ad un progetto denominato *Il parco culturale della città di Ancona*.

Tale progetto, presentato dalla ex Direzione Regionale per i Beni Culturali e paesaggistici delle Marche ed elaborato in sinergia con la ex Soprintendenza Archeologia delle Marche, si incentra sull'area del centro storico di Ancona e si prefigge come obiettivo la creazione di una serie di percorsi di valorizzazione turistica per collegare le numerose aree archeologiche presenti nel tessuto urbano di Ancona attraverso interventi che restituiscano visibilità al grande valore storico - archeologico dell'antico abitato (restauro, allestimento/rifacimento di musealizzazioni in situ), ma l'applicazione di "locative media", utilizzabili durante gli stessi percorsi di visita.

Gli itinerari archeologico - urbanistici mirano a valorizzare il senso di continuità storica ed ambientale caratteristica del tessuto urbano della città di Ancona, consentendo una ricucitura tra il presente e il passato. Le aree da ricollegare e ricucire attraverso una serie di oculate percorrenze, anche ad evitare il nocivo effetto di "fossa urbana" di aree isolate, sono situate nell'area costituita dal Colle Guasco, dalle pendici meridionali del colle dei Cappuccini e del Cardeto, fino al bacino portuale. Punto nodale di questi rinnovati percorsi è la zona portuale, snodo di turisti per via dell'approdo di grandi navi da crociera e oggetto da tempo di programmazione riqualificante da parte del Comune di Ancona, in vista di un miglioramento complessivo di tutto il comprensorio tra la città antica e il porto.

Gli spazi cittadini situati nel cuore del centro storico non costituiranno quindi più un'area lasciata al degrado e alla vegetazione incolta, ma luoghi da vivere e il loro nuovo volto potrà certamente condurre al rilancio culturale ed economico della città stessa.

15.00

Silvia M. MARENGO, Silvia EVANGELISTI

Le epigrafi dell'Adriatico in EDR: divulgazione, valorizzazione e ricerca scientifica

Il progetto EDR (Epigraphic Database Roma) nato nel 2003 si pone come compito quello di registrare secondo la migliore edizione esistente, con possibilità di emendamenti e miglioramenti, tutte le iscrizioni edite pertinenti centri situati nelle regiones augustee dell'Italia e nelle province di *Sicilia* e *Sardinia*. La schedatura per la documentazione di area adriatica è a buon punto e ciò permette di utilizzare il materiale schedato per progetti di natura scientifica e non. Il progetto, ideato da Silvio Panciera, è sempre stato aperto alla collaborazione con Enti deputati alla tutela e le nuove applicazioni informatiche elaborate grazie a un finanziamento europeo di cui EDR è stato uno dei partner consentono di utilizzare il materiale schedato con rigore scientifico dai principali studiosi di storia ed epigrafia anche per la didattica e la divulgazione. Collegamenti e collaborazioni sono già stati realizzati con progetti nazionali e internazionali e un collegamento con progetti come la carta archeologica sarebbero auspicabili e da favorire. In particolare regiones, come Picenum o Apulia per le quali la situazione della schedatura del dato epigrafico in EDR è finita o in stato molto vicino al completamento, potrebbero prestarsi come base per instaurare un proficuo progetto di collaborazione tra diversi ambiti specialistici della ricerca antichistica.

15.15

Paolo CLINI, Oscar MEI

Distretto Culturale Evoluto Flaminia Next One: innovazione tecnologica per l'archeologia e la valorizzazione digitale della Via Flaminia e di Forum Sempronii

Il progetto di DCE della via Flaminia si sviluppa a partire dal riconoscimento dell'unicità e dal valore identitario del territorio attraversato dalla via romana che fin dall'antichità ha rappresentato un importante asse di comunicazione e sede di fermento economico.

La dorsale della Flaminia ha così rappresentato nei secoli un eccezionale veicolo di conoscenza e cultura, ancora tangibile nella diffusa presenza di beni monumentali e archeologici, nonché elemento di unione e identità fra le comunità locali.

Questo sistema, proprio perché unico nelle sue specificità e vocazioni, può divenire un incubatore per la "produzione di nuova cultura", facendo sì che le nuove conoscenze, le nuove tecnologie e le nuove competenze professionali si integrino e valorizzino il patrimonio esistente, conferendogli nuova vita, così da renderlo il terreno fertile nel quale il sistema produttivo possa cercare nuove idee capaci di attivare un processo di innovazione e di sviluppo economico e sociale.

La via Flaminia si candida per questo a divenire una nuova infrastruttura tecnologica ed immateriale che si sovrappone, integrandosi, a quella fisica ed sedimentata nel corso dei secoli.



In questo contesto di inserisce la realizzazione di quattro interventi pilota, il primo dei quali, Il Museo della Flaminia, è stato realizzato nella Chiesa di San Michele di Fano, e mira a riconnettere virtualmente il patrimonio archeologico romano sparso lungo la via Flaminia, tramite tecnologie d'avanguardia per la comunicazione e il monitoraggio (video, audio, foto, virtual tour, scansioni laser, ecc.). Proiezioni architettoniche e realtà aumentata, tramite tablet e cardboard, forniscono un'esperienza immersiva unica.

Gli altri tre pilots sono in fase di realizzazione nei siti della Gola del Furlo, del Museo di Cagli e del Parco Archeologico di *Forum Sempronii*, punti nevralgici lungo il percorso dell'antica via consolare nel tratto marchigiano, e fulcro di una rete multidimensionale che produca sinergie positive fra persone, risorse e attività, integrando informazioni e generando nuovi modelli di impresa e di economie legate al territorio, favorendo processi di inclusione fra le comunità locale e accrescendo al contempo il potenziale di competitività territoriale.

15.30

Laura BARATIN, Sara BERTOZZI, Giovanni CHECCUCCI, Chiara DELPINO, Anna MARCONI, Oscar MELI, Elvio MORETTI
Teatro romano di Urbino: appunti per una ricostruzione virtuale

Nell'estate del 1975 sono stati effettuati alcuni saggi di scavo nel centro storico di Urbino e precisamente nelle immediate adiacenze del Palazzo Ducale, nell'area in cui nel 1943 vennero casualmente in luce resti delle strutture di un teatro romano. Confrontando i dati dei due scavi si è potuto constatare che ci sono giunti conservati elementi strutturali appartenenti alla *cavea*, all'*orchestra* e in minor misura anche alla *scaena* di un teatro romano di medie dimensioni. La parte più consistente è costituita dalle strutture della *ima cavea* che poggiava sul terreno vergine e sfruttava con la sua concavità la pendenza del terreno che, proprio in questo punto, degradava verso Nord fornendo un'area particolarmente favorevole per l'insediamento del monumento. La parte inferiore delle gradinate e l'*orchestra* sono profondamente inserite nel pendio della collina, appositamente scavato e modellato allo scopo, ad una quota di circa 450 m. Ulteriori scavi scientifici sono stati effettuati nel 2015 all'interno del progetto "Urbino nella Rete Archeologica Metaurensis – URAM Progetto per la valorizzazione e la fruizione dell'area archeologica del Teatro Romano e per la creazione di un percorso archeologico integrato nel territorio del Montefeltro sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche e con la collaborazione del Comune di Urbino, dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, della Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro e di Urbino Servizi S.p.a. In questa occasione sono stati ripuliti i resti scavati nel corso delle campagne precedenti e sono state messe in luce ulteriori parti di *cavea* non indagate. Il progetto è stato finalizzato al perseguimento di rafforzare e qualificare l'offerta integrata territorio-turismo nel rispetto della tutela e valorizzazione del patrimonio diffuso del Montefeltro, dando impulso all'implementazione del sistema del Distretto Culturale Evoluto di Urbino e il Montefeltro. Partendo dalla rilevazione diretta dell'area archeologica del Teatro Romano ed alla restituzione grafica bidimensionale e tridimensionale del sito si è trattato, in particolare, di restituire il decoro e la fruibilità ad un'area di alto valore culturale situata all'interno del Centro Storico di Urbino, Sito UNESCO dal 1998 e posta a ridosso del Palazzo Ducale di Urbino, ove sono localizzati i reperti archeologici dell'antico Teatro Romano della città, ad oggi non utilizzabile da cittadini e turisti e spesso interessata di atti vandalici, anche attraverso tutte le possibilità fornite dalle tecnologie digitali.

AREA TEMATICA I. 3. PARCHI ARCHEOLOGICI

16.30 **Giuliano Volpe - I piani dei Parchi**

Jelena ANĐELKOVIĆ GRAŠAR, Milica TAPAVIČKI-ILIĆ, Emilija NIKOLIĆ

16.45 *The Archaeological Park of Viminacium as an Instrument of Integration of Local Community into Cultural Heritage*

In 2006, upon the remains of the Roman city and legionary camp of *Viminacium*, the Archaeological Park of *Viminacium* was established. Since it was the first archaeological park in Serbia open for visitors, providing them with necessary facilities, the team of researchers faced a lot of newly emerged challenges. All of them can be described with a contemporary term of "cultural heritage management". During the last decade, processes of excavation and physical protection were gradually joined by presentation and promotion, as efforts equally important for the protection of *Viminacium*. All the efforts led to increased public awareness of the importance of *Viminacium*. It was indicated with the ever-growing number of visitors from all over the world, but also with the engagement of members of the local community as park employees as well as *consumers* of cultural heritage, actively participating in promotion of *Viminacium*. Local authorities and touristic organisations thus realized that they had to offer something internationally recognizable in their own region, but also became proud while being a part of a global community sharing global heritage.

Today, Archaeological park of *Viminacium* is the most important brand of the area. Previously, while describing the location of *Viminacium* to a rare tourist wanderer, one would say: "*Viminacium* is near Kostolac", but now it could easily be said to ten of thousands of visitors, that "Kostolac is a small town located in the vicinity of the Archaeological park of *Viminacium*".



17.00

Adrian ARDET

Prospettive di sviluppo del Parco Archeologico di Tibiscum (Romania)

Il Parco Archeologico di *Tibiscum* si trova nella parte occidentale della Romania. Il sito, lungo l'antica strada menzionata dalla Tabula Peutingeriana, è posto tra la capitale della Mesia Superiore, *Viminacium* e la capitale della Dacia romana, *Ulpia Traiana Sarmizegetusa*. L'insediamento romano di *Tibiscum* si estende su una superficie di circa 50 ettari, che comprendono il forte militare, la città romana e la necropoli. Il sito è vicino a *Tapae*, dove nell'anno 88 d.C. ebbero luogo scontri tra Romani e Daci. Principale porta di accesso verso l'interno della provincia, *Tibiscum* sperimenta una rapida crescita grazie al commercio con il mondo mediterraneo e soprattutto con il mare Adriatico. Questo spiega il fatto che i principali commercianti (*Negociatores Dacicus*) operanti nella città siano quelli di *Salona* e di *Aquileia*. Il commercio romano segue le rotte di penetrazione rappresentate principalmente dal fiume Sava e dal Danubio e dalle strade interne. Il parco archeologico di *Tibiscum* comprende oggi un'area di circa 17 ettari, che ha come obiettivo primario la protezione dei monumenti antichi, con un museo dotato di una sala espositiva di 300 metri quadrati.

17.15

Marianna BRESSAN

Altino (Venezia) da caso di studio a modello futuribile di parco archeologico

Appoggiata sul bordo settentrionale della Laguna Veneta a sorvegliare un paesaggio incontaminato di acqua immobile e terra orizzontale, l'antica Altino ribolle dal sottosuolo a ogni rimestar d'aratro e si svela solo di rado, ma con resti talmente imponenti da lasciare increduli per quanto un orizzonte così piatto celi invece appena sotto la superficie.

Centro di età del ferro tra i più rilevanti della regione dei Veneti antichi, diviene florida in età romana, quando, fattasi di pietra e mattoni, conferma il ruolo ambivalente di città d'acqua e di terra, snodo tra mare Adriatico e terraferma, tra entroterra padano, comparto montano e sistema perilagunare.

Altino archeologica è un millenario palinsesto urbano, necropoli monumentali, *viae* basolate, approdi, *domus* mosaicate, santuari. E infatti a darle il nome è un dio.

Altino oggi è un Museo appena inaugurato, sorto fatalmente sul santuario emporico e ospite del racconto della magnificenza che fu; è due aree archeologiche, tasselli di città romana; una città sepolta di oltre tremila ettari; un paesaggio lagunare appena intaccato, dove predomina l'atmosfera sospesa e quasi intatta dell'antico.

Finora le politiche ministeriali hanno permesso la tutela attivando i consueti provvedimenti diretti e gli strumenti di pianificazione opportuni a livello locale e regionale (dal PAT al PPR); sviluppato la ricerca con studi costanti e strette collaborazioni con le Università; ottenuto l'allestimento permanente di un sistema di istituti culturali.

Il futuro dovrà garantire la continuità di ricerca e tutela, incrementare gli apparati di valorizzazione permanente, attuare programmi operativi di valorizzazione dinamica, agganciando il promettente settore del turismo lagunare, e molto altro.

Il contributo si propone di analizzare il caso-studio di Altino, illustrandone potenzialità e debolezze. Ne emergerà un unico modello di gestione possibile, che sancisca di diritto di ciò che Altino è di fatto: un parco archeologico.

17.45

Massimo SARGOLINI, Roberto PERNA, Stefano FINOCCHI, Tommaso CASCI CECCACCI, David SFORZINI

I Piani dei Parchi della provincia di Macerata: un modello di approccio tra archeologia e pianificazione urbanistica

18.00

Chiara DELPINO, Oscar MEI

Pitinum Pisarense (Macerata Feltria, PU): un esempio di progetto integrato tra scavo archeologico e valorizzazione

Dal 2013, grazie ad un progetto promosso dal Comune di Macerata Feltria, cofinanziato dal GAL Montefeltro e realizzato dall'Università di Urbino "Carlo Bo" e dalla SABAP delle Marche sono riprese le ricerche archeologiche a *Pitinum Pisarense*, nell'area della pieve di San Cassiano.

L'abitato romano pur essendo noto già agli umanisti rinascimentali, principalmente su base epigrafica, è ancora poco conosciuto nei principali aspetti topografici e monumentali. Le recenti ricerche, riprese a più di vent'anni di distanza dalle ultime campagne di scavo, hanno permesso di acquisire nuovi dati archeologici e di avviare un progetto di valorizzazione dell'area.

Resti del tessuto insediativo sono stati documentati nel campo a sud della Pieve, dove è stato messo in luce un vasto edificio a pianta rettangolare, costruito su più livelli, utilizzato dal I secolo a.C. fino al III-IV secolo d.C. I saggi ubicati in prossimità della Pieve, limitrofi al cosiddetto decumano, hanno invece evidenziato come questo tratto lastricato sia più ampio di quello già messo in luce dalle precedenti ricerche: il rinvenimento di alcune importanti strutture murarie, di numerose lastre fittili e frammenti marmorei e la stessa collocazione in posizione dominante sul pianoro sommitale, confermano l'ipotesi che la chiesa medievale sorga sui resti di un edificio pubblico di età romana.



Nella stessa area sono stati documentati livelli relativi a una frequentazione cimiteriale di età alto-medievale e di una frequentazione abitativa di età tardo-antica.

Interpretando il *progetto archeologico* come un percorso unitario che non separa la strategia di ricerca sul campo da una strategia di valorizzazione complessiva, già al termine della prima campagna di scavo lo sviluppo di un percorso turistico attrezzato e di una serie di attività rivolte al pubblico (dai laboratori, alle visite guidate, alle conferenze divulgative) sono stati il naturale completamento dell'indagine archeologica.

Condizione necessaria per la realizzazione di un simile progetto integrato è l'assoluta sinergia tra Soprintendenza, Enti di ricerca e Enti locali indispensabile per programmare uno sviluppo efficace e qualitativa dell'offerta culturale del territorio, garantendo la fruibilità pubblica del servizio e mantenendo una visione unitaria dell'ambiente nel quale si opera, oltre che per fronteggiare la riduzione dei finanziamenti pubblici.

18.15

Giuseppe PARELLO

*Il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.
Nuove strategie per la condivisione del patrimonio*

Racconta Diodoro Siculo che il ricco agrigentino Tellia era solito dare ospitalità ad ogni straniero giunto in città. L'offerta culturale del Parco Valle dei Templi si ispira idealmente a questa figura, nel segno dell'accoglienza e del dialogo.

I resti imponenti di quella che fu la città, che, nei secoli, suscitò le lodi ammirate di poeti e viaggiatori, costituiscono oggi il patrimonio della Valle dei Templi, riconosciuta bene di eccezionale valore universale dall'Unesco, racchiusa in un Parco, la cui definizione di archeologico e paesaggistico, ne connota la fisionomia, tra storia e natura. Il Parco provvede ad una delle aree archeologiche più estese e meglio conservate del mondo, visitata da settecentomila persone l'anno. L'attività istituzionale arricchisce l'offerta culturale attraverso la ricerca archeologica. La divulgazione è affidata ad una comunicazione efficace: dagli apparati didattici, ai convegni e alle pubblicazioni; dalla didattica all'*edutainment*. La valorizzazione del patrimonio si accompagna alla cura della fruizione, affinché la Valle non sia solo un posto da visitare, ma anche da vivere. Questa scelta si ispira agli indirizzi dell'Archeologia Pubblica, che promuove la partecipazione della collettività. Il principale percorso di visita è accessibile anche a persone con bisogni specifici e nuovi percorsi ambientali (green ways) svelano aree del Parco meno frequentate. Il progetto di Archeologia Pubblica prevede la realizzazione del Web-Gis, per l'accesso universale ai dati del sistema informativo territoriale del Parco. La ricerca archeologica si è focalizzata sull'area centrale della città, dove recentemente è stato rinvenuto il teatro, cercato per secoli. Le indagini si avvalgono di proficue partnership con il Politecnico di Bari e le Università di Catania, Palermo, Enna, Bologna. L'esperienza del cantiere aperto ha trasformato lo scavo in un evento mediatico che ha risvegliato l'interesse della comunità locale e nazionale. Parte attiva dell'indagine sono anche gli studenti con l'alternanza scuola lavoro. Grazie ad un'offerta culturale varia e molteplice, la città antica con le sue vestigia si trasforma in uno straordinario spazio di aggregazione, accessibile ed interculturale, dove la cultura cresce e fa crescere.

18.30 **Donatella CAMPANILE, Marisa CORRENTE, Francesco GABELLONE, Maria CHIFFI, Francesco FRULLINI, Massimiliano PASSARELLI**

216 a. C. Identità narrativa nello spazio di esperienza di Canne della Battaglia tra storia e finzione

Il principale fattore di organizzazione identitaria del sito archeologico di Canne della Battaglia è nel riconoscimento dell'esperienza storica cruciale della grande battaglia del 216 a. C. La composizione narrativa dello scontro tra Romani e Cartaginesi irrompe nei luoghi silenziosi di una campagna distesa tra il passato della memoria e il legame di appartenenza a un ambito rurale segnato dal percorso del fiume Ofanto. Netta appare ancora oggi la separazione tra il sito archeologico -area di eccellenza- ed il restante territorio con la mancata considerazione delle relazioni funzionali esistenti tra la peculiarità del contesto storico-archeologico e i singoli elementi e le parti strutturanti di un paesaggio culturale che ne determinano l'unicità. L'esigenza di un codice visivo, di una grammatica della visione che, esaltando l'evento e il conflitto, possa tenta di accontentare la necessità di consumo culturale che lega i luoghi del Parco Archeologico ai paesaggi e ai protagonisti del Mediterraneo è alla base del progetto del "Parco archeologico di Canne della Battaglia e dell'annesso Antiquarium" in corso di realizzazione. All'interno dello spazio museale, lo studio diretto delle fonti, la dialettica viva della battaglia e l'incrocio storia-finzione vengono coniugati con l'uso delle tecnologie e la potenzialità dei linguaggi digitali, strumenti di interpretazione, favorendo l'esperienza di interazione dei consumatori-visitatori. Lo sviluppo di contenuti immersivi autoesplicativi, unito agli approfondimenti tematici su touch-screen, farà parte delle strategie finalizzate a gestire un'offerta diversificata per un target eterogeneo, trasformando la topografia dei luoghi in tracciati emozionali.



18.45

Andrea BOMPREZZI, Andrea CARDARELLI, Ilaria VENANZONI

Il Monte Croce – Guardia (Arcevia – Ancona). Ricerca archeologica, conservazione e valorizzazione

Il Monte Croce Guardia è uno dei più rilevanti contesti della tarda età del Bronzo dell'Italia centrale (XIII – X secolo a.C.). A partire dall'inizio degli anni sessanta del novecento, il sito fu indagato ripetutamente con scavi e sondaggi condotti dalla Soprintendenza, l'ultimo dei quali diretto nel 1995 da Mara Silvestrini. Tali interventi furono solo in parte pubblicati (Lollini 1962; 1979) mentre gran parte della documentazione e dei materiali rimase sostanzialmente inedita. L'impegno della Soprintendenza però si esplicò in modo molto efficace sul fronte della tutela, portando negli anni novanta all'esproprio di tutta l'area archeologica, con il fine di destinarla alla valorizzazione archeologica. Particolarmente significativo fu poi l'allestimento del Museo Archeologico Statale di Arcevia, nel quale parte delle testimonianze del sito sono oggi esposte (Pignocchi, Silvestrini 2003). La ripresa dell'interesse nei confronti del sito prese avvio nel 2012. Attraverso un lavoro sistematico, confluito in una tesi di diploma alla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università Sapienza di Roma (Cruciani 2012/13), fu possibile contestualizzare i numerosi interventi del secolo scorso e comprendere le straordinarie potenzialità del contesto. L'interesse della Soprintendenza, del Comune di Arcevia e del Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi per un progetto di valorizzazione dell'area a partire da una ripresa delle ricerche archeologiche si è concretizzato attraverso una collaborazione con l'Università Sapienza di Roma – Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Cattedra di Protostoria Europea), con l'avvio nel 2015 di una missione archeologica tramite concessione di scavo, rinnovata nel 2016 e programmata anche per il 2017.

Gli scavi hanno fornito importanti indicazioni sulle forme abitative, sull'organizzazione del villaggio, uno dei più grandi conosciuti per il periodo della tarda età del bronzo (oltre 15 ha), e sulle attività economiche che vi erano effettuate, compresa anche la produzione specializzata di manufatti in bronzo. La ricostruzione virtuale di una delle grandi capanne portate in luce nei recenti scavi, consente ora di progettare una valorizzazione dell'area attraverso la realizzazione di un parco archeologico che renda visibili i resti strutturali e ricostruzioni filologiche delle strutture abitative.

Come dimostrato in altri casi (si veda ad esempio il parco archeologico della Terramara di Montale- Modena) la realizzazione di questi parchi ha rilevanti ricadute sul piano educativo e culturale, favorendo tra l'altro una sensibilità maggiore verso la conservazione e la tutela di testimonianze archeologiche poco visibili e di difficile immediata comunicazione, quali quelle di età preistorica e protostorica. La realizzazione del parco archeologico può avere importanti effetti sul turismo, considerando che il Monte Croce Guardia è inserito all'interno del Parco Naturale della Gola della Rossa e Frasassi, territorio che ha già una significativa vocazione turistica e per il quale l'incremento e la pianificazione dell'offerta culturale può favorire una maggiore affluenza e permanenza dei visitatori.

Il giorno - 19 maggio 2017

AREA TEMATICA II. 1. AREA MEDIO ADRIATICA (Aula Blu, sessione parallela)

9.00 Roberto Perna - Area medio adriatica, Regio VI

Gabriele BALDELLI

9.15 *Il luogo di provenienza del cippo 'graccano' del Museo di Fano*

Ricerche d'archivio e storico-catastrali consentono di meglio precisare la località di provenienza del cippo 'graccano' C.I.L. I² 719, trovato nel Settecento e conservato nel Museo Civico di Fano. Si apre così la possibilità di ricognizioni mirate in un tratto archeologicamente poco noto di quello che poi divenne l'ager di *Fanum Fortunae*.

9.30 Gianfranco PACI, Silvia MARENCO, Simona ANTOLINI

Ancona "città greca" nel II sec. a.C.

I dati provenienti dalle pubblicazioni archeologiche più recenti invitano a riflettere sulla fisionomia che la città di Ancona presenta in età ellenistica, partendo dalla puntuale contestualizzazione della sua "greicità" formulata da Braccesi (1977) sulla base delle fonti, che lo induce a postulare una presenza emporica greca presso una più ampia comunità di matrice indigena. In effetti la necropoli ellenistica restituisce attraverso una documentazione abbondante e costante (balsamari, anfore greche, corone auree, gioielli, e tanti altri reperti di provenienza orientale, insieme alle varie stele greche), l'immagine di una città intrisa di ellenismo, che emerge dalla cultura materiale e che sembra investire pratiche e financo aspetti di ritualità. D'altra parte lo scavo di Via Vanvitelli che ha riportato alla luce una parte del porto antico, da un lato ha posto fine all'ipotesi, corrente nel secolo scorso, dei due porti distinti (greco nell'area degli attuali cantieri e romano all'interno della baia),



dall'altro ha restituito una enorme quantità di reperti "poveri", ma non meno interessanti, che ci permettono di ricostruire la fitta rete dei traffici commerciali in cui la città è coinvolta in questo periodo, i quali se non disdegnano rotte adriatiche settentrionali e rotte tirreniche alla volta delle coste della Provenza (le rotte delle Lamb. 2), interessano principalmente e corposamente il bacino orientale del Mediterraneo e le coste medio-orientali, fino al Mar Nero. A questi traffici orientali corrisponde anche una presenza di Ankonitai in Oriente, documentata da alcuni pochi ma significativi casi. Tra questi è quello di Nikostratos figlio di Sotikos, prosseno di Delfi nel 167 a.C., dove lo stesso è fatto oggetto di pubblici onori. Se si prescinde dalle lettere singole incise su tre blocchi delle fondazioni del Tempio sull'acropoli, la produzione scritta di quest'epoca è tutta in lingua greca e trova espressione in oggetti dell'instrumentum, nella quindicina di stele, e – aspetto particolarmente significativo – nella monetazione. Quella che ne emerge è dunque l'immagine di una città fortemente impregnata o calata nella cultura dell'ellenismo, anche se non siamo in grado di conoscere quanto in profondità essa andasse, se – per es. – fino riversarsi sulla denominazione e sui contenuti delle istituzioni. Ad ogni modo quello che noi vediamo e che emerge dalla documentazione in nostro possesso, che è varia ed particolarmente ricca, legittima e spiega quell'appellativo di città "greca" (di polis ellenis) con cui Strabone, recependolo probabilmente dalle fonti greche di cui si serve, definisce la città.

9.45

Lorenzo CARIDDI, Oscar MEI

*La stipe votiva del Tarugo a Isola di Fano (Fossombrone, PU):
un esempio di continuità di un luogo di culto italico agli inizi della romanizzazione*

Alla seconda metà del XIX secolo risale il fortuito rinvenimento di *ex voto* in bronzo rappresentanti divinità, a circa 5 km a sud di Fossombrone, presso il torrente Tarugo all'altezza di Isola di Fano. Solo nel 1928 la volontà di recuperare ulteriore materiale votivo indusse la Soprintendenza ad una mirata indagine nel luogo dei precedenti rinvenimenti. Durante la ricerca emersero però *ex voto* ceramici di una fase più recente, affidati alla cura di Vernarecci e tutt'ora esposti nel Museo Archeologico di Fossombrone; essi hanno ricevuto poca attenzione da parte della comunità scientifica, risultando in sostanza inediti. Riproducono figure maschili e femminili che sembrerebbero avere una certa continuità con il culto di Eracle del periodo precedente, sebbene non manchino elementi innovativi.

La presenza di questi *ex-voto* attesta l'esistenza di coloni romani nell'area metaurensis in pieno III secolo a.C. e lascia presagire una più che probabile convivenza tra italici locali e nuovi coloni romani, come fanno pensare anche recentissimi rinvenimenti effettuati nell'area forense di *Forum Sempronii* di ceramica romana di età repubblicana in strato con ceramica ad impasto di tradizione locale, il cui studio è in fase avanzata.

Le deposizioni relative alle stipe votiva del Tarugo sembrano terminare con l'ultimo quarto del III secolo a.C. L'abbandono del luogo di culto all'aperto lungo il torrente sembra essere contestuale all'apertura della via *Flaminia* intorno al 220 lungo la Valle metaurensis, che tolse importanza all'antico percorso preistorico e protostorico che aveva privilegiato invece il corso del torrente Tarugo.

10.00

Emanuela STORTONI

La romanizzazione nell'alta valle del Metauro tra III e I sec. a.C.: il caso di Tifernum Mataurensis

Oggetto del contributo è lo studio del processo di romanizzazione nell'alta valle del Metauro nel periodo compreso tra il III e il I sec. a.C. L'area, estendentesi nel settore appenninico e corrispondente grossomodo alla Massa Trabaria, tra i comuni di Urbania e di Sant'Angelo in Vado in provincia di Pesaro Urbino, rientra nell'antica regione dell'*Umbria* e individua nel centro di *Tifernum Mataurensis* la realtà aggregativa predominante.

Il periodo in esame è rimasto ad oggi relativamente oscuro; dai pochi dati in nostro possesso è noto soltanto un graduale processo di integrazione al mondo romano già a partire dagli inizi del III sec. a.C. attraverso fattori principali come l'urbanizzazione, l'organizzazione del territorio, la viabilità e l'adesione a modelli politici e culturali. *Tifernum Mataurensis*, da probabile *civitas foederata*, viene innalzata a *municipium* probabilmente già nel 90 a.C.

Scopo dello studio proposto è quello di cercare di comprendere il tipo e il grado di omologazione della città tifernate e del suo territorio al sistema dominante nel periodo della romanizzazione e in particolare dopo la guerra sociale.

La ricerca si avvarrà di dati archeologici, epigrafici, numismatici, topografici, cartografici e archivistici, acquisiti dopo un quindicennio di annuali campagne di scavo archeologico, sistematiche ricognizioni di superficie e puntuali ricerche di archivio compiute dall'Ateneo maceratese, a partire dal 2000, prima sotto la guida del prof. E. Catani, dal 2013 dirette dalla sottoscritta. Lo studio si articolerà in due parti, una concernente l'organizzazione del territorio, l'altra le problematiche relative al centro di *Tifernum Mataurensis*. Possibile anche un'introduzione del prof. E. Catani.



10.15 **Valentina BELFIORE, Maria Gloria CERQUETTI, Maurizio CRUCIANI, Thierry LEJARS**
La necropoli di Pian Santa Maria a Serra Sant'Abbondio (PU) e il passaggio dalla civiltà picena alla romana nelle Marche interne

Tra il 2004 e il 2008 vennero esplorate in località Pian Santa Maria, alle falde del massiccio del Monte Catria, nel territorio di Serra Sant'Abbondio (PU), una cinquantina di tombe appartenenti ad una necropoli riferibile alle ultime fasi della civiltà picena e all'epoca romana. Benchè molto frammentario e spesso irrimediabilmente compromesso dai lavori agricoli che hanno riguardato l'area, questo contesto riveste un grande interesse per la successione e la commistione tra elementi culturali umbro-piceni, celtici ed etrusco-romani che presenta. L'esposizione permanente di una selezione dei corredi presso i locali del Municipio di Serra Sant'Abbondio, allestita nel 2012, ha costituito l'occasione per una prima presentazione dei rinvenimenti, che, benchè non comprendano oggetti particolarmente pregiati e di valore, ripropongono stimolanti questioni per la comprensione storica delle ultime fasi della civiltà picena e delle prime fasi della romanizzazione in quest'angolo del territorio marchigiano montano e interno. Se alcune tombe e rinvenimenti sporadici testimoniano un utilizzo dell'area sepolcrale almeno occasionale nel corso del VI e del V sec. a.C., la gran parte delle sepolture scavate si data tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C., quando alcuni oggetti tipici del costume gallico, tra cui le lunghe spade e i foderi in ferro di tradizione lateniana, sembrano segnalare la presenza di gruppi di Galli in zona.

La brusca scomparsa di queste sepolture, nel corso della prima metà del III sec. a.C., segna l'inizio della romanizzazione del territorio. A proposito, un eccezionale documento iscritto, da considerare tra le più antiche iscrizioni sepolcrali in alfabeto latino della regione, fa luce sui fenomeni di mobilità territoriale e di commistione etnica che riguardarono la nuova società cui diede avvio il dominio romano, ed insieme ad alcune sepolture alla cappuccina, purtroppo gravemente compromesse, conferma la perdurante destinazione funebre del luogo in età romana.

10.45 **Juan Pedro BELLÒN RUIZ, Carmen RUEDA GALÁN, Miguel A. LECHUGA CHICA, Oscar MEI**
Da Baecula al Metauro: proposta di una metodologia di indagine archeologica per la localizzazione del sito della battaglia del Metauro

La Battaglia del Metauro (207 a.C.) costituì uno scontro decisivo della II Guerra Punica: la sconfitta di Asdrubale di fatto impedì il ricongiungimento dei due eserciti cartaginesi nella penisola italiana, ponendo le basi per l'abbandono da parte di Annibale del territorio nemico e il ritorno verso l'Africa. La localizzazione del sito della battaglia è stata molto dibattuta nel corso dei secoli, ma solamente negli ultimi decenni la discussione si è basata su dati scientifici, comunque allo stato attuale molto scarsi, se non inesistenti. Ora stiamo sviluppando un progetto congiunto tra Università di Jaén e Università di Urbino incentrato sulla localizzazione del sito della Battaglia del Metauro, basato su una metodologia di indagine messa a punto già da alcuni anni in siti della Penisola Iberica. Dal 2002 infatti abbiamo portato avanti diversi progetti sull'analisi archeologica dei campi di battaglia e degli assedi della Seconda Guerra Punica. La localizzazione e lo studio della Battaglia di *Baecula* (208 a.C.) si sono rivelati importantissimi e costituiscono un esempio metodologico e storico paradigmatico in questo ambito di studi. Successivamente sono stati indagati i casi di Puente Tablas (Jaén) e Ilturgi in Spagna e, in Italia, quello della Battaglia di Numistro (Muro Lucano, Basilicata). In tutti questi esempi si è sviluppato un metodo di analisi archeologica che combina i dati delle fonti scritte con campagne di ricerche di superficie effettuate con l'ausilio di metal detectors. Questa metodologia ci ha permesso di localizzare e analizzare campi di battaglia e luoghi pertinenti ad assedi, così come di documentare accampamenti con i loro specifici elementi distintivi. Inoltre, conoscere le dimensioni e le peculiarità dei campi militari insieme alle caratteristiche dei materiali associati a questo tipo di eventi ci permette di disporre di uno strumento di diagnosi e di confronto per indagini su altri casi pertinenti al medesimo contesto.

11.00 **Pierluigi DALL'AGLIO, Carlotta FRANCESCHELLI, Gaia ROVERSI**
La nascita di Ostra e le fasi costruttive del tempio principale della città

La città romana di Ostra si trova nelle Marche settentrionali, nella media valle del Misa, su di un terrazzo alluvionale di fondovalle alla sinistra del fiume. La sua nascita come praefectura è legata alle assegnazioni viritane del 232 a.C. in seguito alla *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*. Trattandosi di centri di servizio per la popolazione stanziata nelle campagne, le *praefecturae* dovevano essere ubicate in punti facilmente raggiungibili ed essere inserite all'interno della viabilità principale. È effettivamente questo il caso di Ostra, che si trova lungo la direttrice che univa Sena Galica alla conca di Sassoferrato, nel punto in cui questa è tagliata dall'asse che univa tra loro le medie valli, da quella del Tronto a quella del Metauro. Come la maggior parte delle *praefecturae* della regione, anche Ostra nel corso del I sec. a.C. avrà lo statuto di municipio, con la conseguente nuova organizzazione del centro abitato. È all'interno di queste dinamiche che si collocano sia le tracce di una presenza insediativa già agli inizi del III sec. a.C., sia le diverse fasi di sistemazione e monumentalizzazione del foro che gli scavi condotti a partire dal 2006 dall'Università di Bologna stanno portando alla luce. La relazione che qui si propone si riferisce ad un monumento particolare ed emblematico della città, cioè il tempio su alto podio, le cui rovine sono state l'unico segno sempre visibile della città romana, verosimilmente perché trasformato nel IV secolo in chiesa cristiana.



Gli scavi condotti a partire dal 2014 nel podio del tempio hanno infatti messo in luce la presenza di impianti produttivi di III sec. a.C. e poi di due fasi di costruzione del tempio, la prima legata alla nascita del municipio e la seconda alla monumentalizzazione definitiva dell'area forense nella seconda metà del I sec. d.C. L'analisi delle fasi del tempio offre quindi l'occasione per ricostruire non solo l'evoluzione di questo edificio, ma, più genericamente, della città di Ostra, e con questa, attraverso i collegamenti che possono essere instaurati con le vicine *Suasa*, *Sena Gallica* ed *Aesis*, di questo settore delle Marche settentrionali, con particolare riferimento alle prime fasi della romanizzazione, che hanno proprio nella valle del Misa il loro asse portante, e alle profonde trasformazioni che avvengono tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

11.15

Julian BOGDANI, Enrico GIORGI, Ilaria ROSSETTI

La necropoli orientale di Suasa: continuità e trasformazioni dei riti e delle pratiche funerarie

La necropoli orientale della città romana di *Suasa*, nell'entroterra di Senigallia (AN), è stata rinvenuta nel corso della campagna 2012 mentre si eseguivano alcuni saggi stratigrafici a verifica di tracce rilevate da indagini non invasive e finalizzati a meglio definire l'assetto urbanistico della città. La necropoli, indagata dal 2012 al 2016, si sviluppa ai lati di una strada con andamento est-ovest, che incrocia l'asse principale della città a sud ed è da questa divisa in due aree, chiamate nord e sud, aventi caratteristiche e cronologie molto diverse tra loro. L'area nord conserva sepolture di età repubblicana, del II-I secolo a.C., organizzate in nuclei raggruppati attorno a stele e cippi, talvolta decorati e iscritti. Questi elementi vengono utilizzati non soltanto con la funzione di segnacolo, ma anche di urna, come risulta chiaro da una particolare lavorazione della pietra. Il momento di ultimo utilizzo di quest'area coincide con le prime tracce di frequentazione dell'area meridionale, che rimarrà in uso fino almeno al III secolo d.C. Questa seconda è caratterizzata dalla presenza di un recinto delimitato da cippi iscritti e basi di monumenti funebri di una certa monumentalità, al centro del quale si trova una estesa area di *ustrina*. Le sepolture, nella stragrande maggioranza dei casi a incinerazione, presentano varie tipologie, con una preferenza per l'utilizzo dell'anfora in varie, e spesso compresenti, funzioni: urna, segnacolo e tubulo per le libagioni.

La necropoli orientale, benché indagata solo parzialmente, offre uno spaccato di estremo interesse per la vita della città romana di *Suasa*, offrendo una documentazione molto varia e ricca per quasi 5 secoli, di una porzione poco conosciuta della città. Di notevole interesse anche la varietà tipologica e l'organizzazione spaziale e quindi gerarchica delle sepolture, che arricchiscono notevolmente le nostre conoscenze della vita religiosa e privata di *Suasa* e le sue trasformazioni nel tempo.

11.30

Mario PAGANO

Nuove ricerche su Ancona e il suo territorio nel IV-III secolo a. C.

Nuovi studi e ricerche accurate condotte sui numerosi resti in opera quadrata di arenaria della cinta muraria di Ancona hanno permesso per la prima volta di individuarne nuovi tratti assai significativi e di datarla con certezza al IV secolo a. C., oltre che di comprendere la straordinaria modernità degli espedienti costruttivi e poliocetici (presenza di *diateichisma*, sistema di torri per tiro incrociato, bastioni per macchine da guerra con funzione difensiva). È stato precisato tutto il percorso delle mura e individuate le porte, anche in rapporto con le aree di necropoli e con la viabilità extraurbana. Per la prima volta l'arco BIRRARELLI dell'anfiteatro romano viene identificato come porta d'accesso della cinta dell'acropoli del Guasco, con una luce di ben 6 m., forse il monumento più notevole dell'architettura militare italota. Altre ricerche riguardano il territorio anconetano, con la scoperta di due santuari di confine che ne precisano gli spazi.

11.45

Paolo CAMERIERI, Giuliana GALLI

La proto-Flaminia tra valle Umbra e mare Adriatico, tra Fulginia e Sena Gallica

Per comprendere i fenomeni di trasformazione culturale in area adriatica tra il IV ed il I sec. a.C. non si può prescindere dall'analizzare anche quelli che hanno caratterizzato la trasformazione del territorio dell'Umbria più interna (estesa poi con Augusto fino alla costa nella perimetrazione regionale) nel corso dell'avanzata romana verso lo sbocco sul mar Adriatico. Espansione generata dalla spinta demografica di Roma e dunque da esigenze territoriali ed economiche, come la conquista dei pascoli appenninici. Il *castrum* che, con buona probabilità, edificò il console Quinto Fabio Massimo Rulliano sul guado del fiume Topino, nell'ambito della guerra di Bevagna del 308 a.C. che vide la sconfitta degli Umbri ribellatisi a Roma, recentemente riconosciuto nella città di Foligno, anche attraverso la lettura di Livio (*Ab UrbCon* L.IX,41), rientra in questo tipo di discorso, risultando paradigmatico nelle modalità di azione espansionistica di Roma verso l'Adriatico. La città che è cresciuta e si è sviluppata su questo tipo di impianto militare (successivamente ampliato ed adattato alle esigenze d'espansione della città) e la bonifica del territorio circostante come conseguenza delle assegnazioni ai coloni attraverso la centuriazione, è nata su un asse di fondamentale importanza legato alla transumanza del bestiame tra Tirreno-Appennino e Adriatico-Appennino: una sorta di proto-Flaminia, che attraversa l'Italia centrale collegando le due coste. Foligno conserva, inoltre, alcune caratteristiche tipiche della città di fondazione romana che si possono riscontrare anche nella stessa Senigallia (*Sena Gallica*), colonia del 283 a.C. come l'impianto modulare basato su isolati da 2 *actus*, e lo sviluppo superficiale del centro urbano. È verosimile che le analogie non siano limitate ad aspetti puramente urbanistici ma riguardino anche strutture architettonico-monumentali che recenti indagini nella città umbra stanno cercando di riportare alla luce.



12.15

Anna SANTUCCI

L'illusione amplificata: considerazioni sull'ambiente dipinto della domus di via Fanti ad Ancona e i suoi 'modelli'

La *domus* di via Fanti ad Ancona costituisce, in ambito medio-adriatico, una delle più significative testimonianze di pittura parietale pertinente al c.d. secondo stile pompeiano. Poco del contesto archeologico nel suo complesso è noto da letteratura; tuttavia, diverse considerazioni si possono avanzare sul rapporto tra il sistema pittorico realizzato e lo spazio absidato che lo accoglie. Il contributo propone una lettura di queste componenti cercando di inquadrarle entro l'articolata trama di loro possibili e più specifici riferimenti culturali.

12.30

Stefano FINOCCHI, Vincenzo BALDONI, Maurizio BILO'

Numana: "vecchi" dati e nuovi strumenti per la conoscenza dell'abitato e del territorio

Numana è uno dei centri più importanti della civiltà picena, fiorita nelle regioni Marche e Abruzzo nell'età del Ferro. Luogo di approdo naturale ben collegato con l'entroterra appenninico, Numana costituisce - in particolare nei secoli VI-IV a.C. - il più importante emporio nel medio Adriatico. La quasi totalità delle testimonianze archeologiche rinvenute finora riguarda le necropoli diffuse su un territorio piuttosto ampio, mentre molto scarsi risultano i dati riferibili all'abitato. Nonostante l'abbondanza di rinvenimenti, lo stato degli studi su Numana antica è molto lacunoso, infatti i materiali editi si limitano a singole sepolture o reperti, così come del tutto assenti sono gli studi generali sul suo territorio. Il contributo che si presenta costituisce una sintesi preliminare di una più ampia indagine, rivolta allo studio dell'evoluzione del paesaggio insediativo di Numana (AN) e del suo territorio, nel tentativo di cogliere le trasformazioni avvenute tra il IV a.C. e la prima romanizzazione.

12.45

Vincenzo BALDONI

Osservazioni sui corredi funerari di IV-II sec. a.C. della necropoli Davanzali di Numana

Grazie ad una recente convenzione tra l'Università di Bologna e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche si è avviato un progetto di studio sistematico di un consistente gruppo di sepolture della necropoli Davanzali di Numana, indagata negli anni settanta del secolo scorso. Se di questa necropoli sono finora noti in letteratura solo alcuni contesti, la ricerca intrapresa mira per la prima volta ad affrontare l'esame di un gruppo ampio e topograficamente omogeneo di tombe. Per il tema del Convegno si presentano i primi risultati dell'analisi svolta su alcune di queste sepolture, pertinenti alla fase più tarda della necropoli (IV-II sec. a.C.) e per lo più inedite.

I molteplici aspetti che caratterizzano tali deposizioni, dalle dinamiche di occupazione degli spazi funerari, alla struttura tombale, alle strategie di seppellimento, alla ritualità funeraria, alla composizione dei corredi, costituiscono importanti indicatori per leggere i fenomeni di continuità e di discontinuità culturale che caratterizzano Numana - e più in generale l'area medio-adriatica - nel periodo compreso tra la fase finale della civiltà picena e il definitivo affermarsi di Roma.

AREA TEMATICA II. 1. AREA MEDIO ADRIATICA

14.45 **Gianfranco Paci – Area Medio Adriatica: *Regiones IV e V***

15.00

Frank VERMEULEN

The impact of colonisation on settlement dynamics in central Adriatic Italy: contributions from the Potenza Valley Survey

The long phase of Roman colonisation in central Adriatic Italy, coinciding with the later centuries of the Republic (third to first centuries BC), and culminating in the reign of Augustus, is essential to deciphering forms of transmission, assimilation and cultural integration in this part of the peninsula. This phase is marked by an impressive influx of colonists from other Italian regions and beyond into the region, and by the introduction of urban ways of life modelled on Rome and central Tyrrhenian Italy. But it is also in these three first centuries of Roman dominance that a diversity of interesting agglomerations and urban forms is being created, by a heterogeneous group of indigenous populations and immigrated individuals who deeply integrated their new habitation centres in the gradually changing surrounding territories and landscapes, stretching between the central Apennine mountains and the Adriatic Sea. Based on a recent analysis of urban developments in some forty Roman towns of the region, as well as on intensive archaeological field surveys in the centrally located valley of the river Potenza - we will illustrate the impact of colonisation on the urban and rural landscape and especially on settlement dynamics in this part of the Adriatic world. As well the sudden creation and relative fast development of Roman colonial towns, such as the coastal settlement *Potentia*, as the influx of *viratim* and veteran colonists have created a real colonial landscape of several urban centres (with their highly structured *suburbia*), villages, hamlets and isolated farms, which all play their role in a very complex and changing world.



15.15

Nicoletta FRAPICINI

Una nuova fornace di ceramica a vernice nera a Pian della Pieve di Cingoli – MC

Il sito di Pian della Pieve di Cingoli (MC), pur non essendo stato indagato scientificamente, è noto per aver restituito un notevole nucleo di materiali provenienti da ricognizioni di superficie, riferibili a un lasso di tempo che va almeno dal IV sec. a.C. fino al VII sec. d.C. Il pianoro su cui sorgeva il sito era ubicato in un punto nevralgico, lungo due direttrici viarie che conducevano rispettivamente verso *Auximum* e la costa adriatica da un lato, e verso la vallata del fiume Potenza dall'altro. Il centro, che probabilmente gravitava nell'orbita del santuario delle acque di San Vittore di Cingoli (dove in età romana sorse *Planina*), è documentato soprattutto da molti rinvenimenti ceramici e, in particolare, da un considerevole numero di frammenti di ceramica a vernice nera, con forme che ne attestano la presenza dal IV sec. a.C. al I sec. a.C. Il rinvenimento di anelli distanziatori del tipo usato nelle fornaci, e l'analisi autoptica delle argille (ancorché non confortata da riscontri archeometrici), sembrano attestare l'esistenza qui di una produzione ceramica a vernice nera, con forme spesso analoghe a quelle della vicina fornace di Jesi. Il contributo intende presentare questi rinvenimenti inediti e il contesto di provenienza che, pur con le dovute cautele interpretative, si configura come un insediamento produttivo assai longevo e inserito in un ambito mercantile particolarmente vivace.

15.30

Roberto PERNA, Sofia CINGOLANI, Valeria TUBALDI, Marzia GIULIODORI, Gilberto MONTALI, Ludovica XAVIER DE SILVA, Valentina CAPRADOSI

Il foro di Pollentia-Urbs Salvia

15.45

Giorgio POSTRIOTI

L'edificio absidato di Urbisaglia, Loc. Convento. Scavi 2007

Nell'autunno del 2007, a seguito delle foto aeree realizzate durante voli di osservazione del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, è stato avviato una campagna di scavi per verificare la natura e lo stato di conservazione di un complesso edificato antico la cui esistenza era già testimoniata sul terreno dal gran numero di frammenti archeologici recuperati a più riprese e dalla evidente "trasparenza" di tratti di murature.

La campagna di scavo realizzata dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici ha quindi potuto riportare in luce quanto resta di un grande complesso edificato che trova il suo elemento principale in un ampio spazio quadrangolare delimitato su tre lati da un lungo corridoio pavimentato a mosaico con tarsie marmoree. Lo spazio racchiuso dal corridoio risulta planimetricamente suddiviso in due parti quasi di pari estensione, con la metà meridionale certamente scoperta, pavimentata in *opus spicatum* e presumibilmente arricchita alle pareti da una serie di semicolonne. La metà settentrionale era viceversa occupata da una struttura allungata in senso Est-Ovest, chiusa sul lato corto occidentale da un'abside e delimitata sul lato lungo meridionale da una sorta di corridoio caratterizzato da un'ampia rientranza nella parte centrale. All'esterno del grande spazio quadrangolare le indagini, limitate ai soli livelli superficiali di interro, hanno evidenziato su tutti i lati la presenza di ampi vani costantemente pavimentati a mosaico.

Per quanto nessuna attività di scavo sia stata portata in profondità fino ad individuare i livelli di impostazione, appare probabile una datazione del complesso tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Da un punto di vista funzionale la prossimità al foro della città e le notevoli dimensioni del complesso, cui si aggiunge la presenza di numerosi frammenti di tubuli e la tipologia della decorazione farebbero pensare ad un complesso a destinazione pubblica, forse termale, piuttosto che ad una *domus*, ipotesi che rimangono allo stato attuale tutte da verificare.

16.00

Simonetta MENCHELLI, Eleonora IACOPINI

Processi di trasformazione culturale nelle valli dei fiumi Tenna, Ete ed Aso

I dati qui presentati derivano dal Pisa South Picenum Survey Project, relativo alle vallate dei fiumi Tenna, Ete ed Aso, indagate dal mare Adriatico ai Monti Sibillini. Ovviamente nel periodo IV-I sec. a.C. le evidenti trasformazioni culturali risultano connesse al processo di Romanizzazione, attuato con la deduzione della colonia latina di *Firmum Picenum* lungo la costa (nel 264 a.C.) e con le distribuzioni viratane ed il *forum/praefectura* of *Novana* nel distretto montuoso interno a partire dalla fine del III sec.a.C.

Nella cultura materiale sono ben percepibili le fasi transizionali, di contatto fra Romani e Piceni, nelle quali i primi adottarono peculiarità locali ed i secondi cominciarono ad assorbire le conoscenze tecniche dei conquistatori ed i loro stili di vita. Anche nelle campagne si registrarono profonde trasformazioni, soprattutto mediante le operazioni di centuriazione, ancora evidenti nei paesaggi attuali.



16.15

Filippo DEMMA, Enrico GIORGI, Simon KEAY, Francesco BELFIORI

Monte Rinaldo: "vecchi" dati e nuove prospettive

La convenzione di ricerca stipulata nel 2016 tra Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche e dall'Università degli Studi di Bologna, la collaborazione scientifica con la British School at Rome ed il sostegno logistico ed economico del Comune di Monte Rinaldo (Fm) consentono oggi di proporre un nuovo programma di ricerca, studio e valorizzazione di uno dei monumenti più interessanti, ma peggio noti della Regione. La relazione intende presentare sinteticamente i risultati delle ricerche in corso e le prospettive di valorizzazione. Il riesame completo della documentazione d'archivio, lo studio preliminare dei materiali rinvenuti negli ultimi sessant'anni ed i risultati della campagna d'indagine e documentazione svoltasi nell'estate 2016 consentono di ampliare notevolmente le conoscenze sul santuario.

16.45

Filippo DEMMA, Enrico GIORGI

Asculum e Roma, nuovi dati

I risultati di nuove ricerche, condotte dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche e dall'Università degli Studi di Bologna, consentono di proporre nuove ipotesi di datazione per alcuni tra i monumenti più antichi che la città conserva e di dettagliare meglio il quadro delle relazioni tra la città picena e Roma nella tarda età repubblicana. In particolare, gli scavi condotti dalla Soprintendenza presso la porta Gemina chiariscono definitivamente le fasi storiche attraversate dal monumento, che è ora possibile datare su basi stratigrafiche. Le indagini conoscitive (rilievo e analisi tecnica delle strutture, saggi di scavo) portate a termine dall'équipe bolognese sulle costruzioni del colle dell'Annunziata, lette in parallelo con le risultanze di uno scavo preventivo effettuato alcuni anni orsono lungo le pendici del colle, permettono di proporre una cronologia più certa del complesso. La lettura di questi ed altri dati provenienti da scavi urbani aggiorna significativamente il quadro delle relazioni culturali intercorse tra Roma ed *Asculum* in età repubblicana.

17.00

Francesco BELFIORI

Archeologia del sacro e trasformazioni culturali dell'area medio adriatica tra III e I sec. a.C.: il caso del lucus Pisauensis nell'ager Gallicus

L'intervento costituisce una sintesi dei risultati desunti a termine di un progetto di ricerca incentrato sul cd. *lucus Pisauensis*, il principale santuario di età medio repubblicana dell'*ager Gallicus* (Marche settentrionali). Il lavoro ha privilegiato un approccio integrato rivolto alla revisione della documentazione d'archivio e dei documenti epigrafici del santuario, i cd. *cippi* pesaresi; allo studio inedito del materiale votivo; alla contestualizzazione del sito nel più ampio quadro storico e geografico di riferimento, ovvero la colonizzazione e la romanizzazione dell'*ager Gallicus*. È stato così possibile definire i tempi e i modi riguardanti la genesi del santuario e le dinamiche con cui il sito venne frequentato nel corso dell'età repubblicana. Al contempo, lo studio ha permesso di definire approfonditamente i tratti precipi della religiosità pesarese (struttura del santuario, regime delle offerte, contesto rituale e culturale nel quale queste si inserivano). Le testimonianze archeologiche parlano a favore di una "religione squisitamente coloniale" strutturata in santuari, quale quello in esame, culti e pratiche rituali introdotti dal Lazio. Infatti, l'esistenza di un *pantheon* genuinamente romano-latino, testimoniato dai teonimi incisi sugli altari, unitamente alla presenza esclusiva di materiale votivo "etrusco-laziale-campano", certificano la comparsa nel distretto pesarese, all'inizio del III sec. a.C., di tradizioni rituali e di culti allogeni, fino a quel momento sconosciuti. Questi vennero veicolati e diffusi dai primissimi nuclei demici di origine romana e latina che iniziarono progressivamente a stanziarsi e a popolare i nuovi territori, all'indomani della conquista romana dell'*ager Gallicus*. In conclusione, è possibile evidenziare la forte incidenza del sacro nel più ampio processo di *romanizzazione* dell'area medio adriatica tra III e I sec. a.C. e considerare i luoghi di culto quali capisaldi territoriali fondamentali all'esternazione dell'identità dei nuovi arrivati e al tempo stesso dei siti preferenziali per l'incontro multietnico e per la mediazione culturale, come l'archeologia testimonia nel caso del *lucus Pisauensis*.

17.15

Luisa MIGLIORATI

Direttive romane e spinte locali: riflessi urbanistici in alcune città dell'area medio adriatica

Da un punto di vista poleografico gli effetti formali della conquista romana non sempre coincidono con i poli di aggregazione formati in precedenza. Criteri diversi sottendono alle scelte per le città di fondazione, a volte elementi di cesura tra Potere Centrale e valenze locali, a volte invece elementi di mediazione, in particolare in territori lontani da Roma e a complessa morfologia. Le caratteristiche geografiche e geomorfologiche del territorio sono ovviamente condizionanti per i nuovi centri, sia nella scelta strategica dell'area sia nell'articolazione dell'impianto urbano. Gli insediamenti preromani, espressione delle spinte locali, maggiormente legati alla fisiografia regionale, se mostrano inizialmente un lento decollo urbanistico secondo i parametri romani, rivelano successivamente le loro potenzialità di sviluppo e costituiscono l'elemento di più forte continuità poleografica attraverso i secoli. Si prenderanno in esame alcuni centri urbani dell'attuale regione Abruzzo.



17.30

Archer MARTIN

La ceramica di Monte Pallano (Tornareccio, CH) tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero

A Monte Pallano (Tornareccio, provincia di Chieti), il Sangro Valley Project ha scavato tra il 1999 e il 2004 una serie di saggi su alcuni terrazzamenti associati con un santuario all'interno di un insediamento di altura. Anche se gli scavatori sono stati in grado di individuare varie fasi strutturali e archeologiche, l'alto grado di residualità riscontrato nel materiale rinvenuto ha consigliato di considerarlo nel suo insieme come testimonianza della ceramica utilizzata sul sito tra il tardo II sec. a.C. e il I sec. d.C. La frammentarietà del materiale, evidentemente più volte sterrato e depositato di nuovo nei terrapieni dei terrazzamenti, è stato un ostacolo alla sua comprensione. Nonostante detti limiti, questo materiale per niente appariscente è importante perché si tratta della prima quantificazione di ceramica romana in Abruzzo. Ed è proprio attraverso la sua considerazione con la quantificazione che si giungono a conclusioni interessanti. Per poter caratterizzare il materiale di Monte Pallano, risulta particolarmente utile il confronto con materiale per molti versi simile scavato dal Pompeii Forum Project e quantificato nella stessa maniera. Così è stato possibile tracciare per Monte Pallano un quadro dell'approvvigionamento e delle preferenze in ceramica tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero.

AREA TEMATICA II . 2. ADRIATICO SETTENTRIONALE (Aula verde, sessione parallela)

9.00 **Jacopo Bonetto – Adriatico settentrionale**

Giovanna FALEZZA

9.15

*Processi di trasformazione culturale nel Veneto occidentale:
il santuario di Minerva di Marano di Valpolicella (VR) in età tardo-repubblicana*

Il caso del santuario tardo-repubblicano sorto sul monte Castelon a Marano di Valpolicella (Vr) rappresenta un interessante esempio delle dinamiche di cambiamento politico-culturale innescatesi con il contatto tra Roma e l'area Cisalpina. Il luogo di culto è stato oggetto a partire dal 2007 di studi e indagini archeologiche da parte della Soprintendenza Archeologia del Veneto (ora SABAP di Verona, Rovigo e Vicenza) che ne hanno consentito la comprensione delle principali fasi cronologiche e monumentali, edite integralmente nella monografia "Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella", a cura di B. Bruno e G. Falezza (Mantova 2016). Per la primavera 2017 è in previsione un'ulteriore campagna di scavo finalizzata a chiarire alcuni aspetti relativi alle più antiche fasi edilizie del complesso, che si auspica possa apportare nuovi dati utili per la ricostruzione della storia del complesso.

Nell'area, situata nel cuore della Valpolicella veronese, sorgeva un luogo di culto dell'età del Ferro, caratterizzato dalla presenza di un *Brandopferplatz* ricco di offerte votive. Nel medesimo sito fu eretto alla fine del II sec. a.C. un primo tempio monumentale dalle caratteristiche del tutto originali per l'area geografica dell'epoca. L'edificio, costituito da un vano principale di forma pressoché quadrata (circa 7 x 6,90 m) fiancheggiato da un ambiente più piccolo di forma rettangolare, era infatti rivestito all'interno da una decorazione pittorica in I stile pompeiano di elevata qualità tecnico-stilistica, abbellita da un fregio continuo dipinto ad onda corrente; alcuni frammenti di intonaco recanti i resti di un'iscrizione dipinta in rosso in caratteri latini (troppo lacunosa per essere ricostruibile) dimostrano che su una parete del tempio era iscritto un testo informativo di carattere pubblico e ufficiale, forse interpretabile come fasti calendariali.

Gli elementi descritti, privi finora di riscontri analoghi in altri contesti coevi della Transpadana, mostrano da un lato l'importante valenza pubblica e istituzionale del tempio tardo-repubblicano di Marano, dall'altro la scelta consapevole di modelli stilistici che, nello stesso periodo, si andavano affermando nel mondo romano e centro-italico, tanto più significativa un contesto in quest'epoca ancora estraneo alla sfera giuridica e istituzionale di Roma e non rientrante nell'ambito di stanziamenti coloniali.

A fianco delle indagini, con la fattiva collaborazione del Comune di Marano di Valpolicella, è stato avviato un programma di tutela e valorizzazione dell'area del Castelon, che ha già al suo attivo la dichiarazione di interesse culturale dell'area del santuario, la sua acquisizione in mano pubblica, il restauro di parte della parete in I Stile del tempio repubblicano (con finanziamento ministeriale) e un primo progetto di messa in sicurezza e risistemazione del sito in vista della pubblica fruizione (grazie ad un finanziamento comunitario).



9.30

Maria Stella BUSANA, Claudia FORIN

Abitare la campagna prima della villa: il territorio extraurbano nelle prime fasi di "romanizzazione" della Venetia

Il contributo prevede un'analisi del fenomeno di trasformazione dell'insediamento isolato nelle fasi di romanizzazione dell'Italia nord-orientale fino all'età augustea. L'analisi terrà conto dei risultati ottenuti nell'ambito di un progetto di dottorato appena concluso sul tema delle *villae* e delle fattorie romane nell'Italia settentrionale (PhD: C. Forin; Tutor: M.S. Busana). Il lavoro ha previsto un censimento sistematico dei siti indagati archeologicamente e l'analisi degli aspetti tipologici e funzionali: tale approccio ha permesso di ottenere un quadro rappresentativo delle tipologie insediative diffuse nel territorio. L'attenzione sarà focalizzata sul comprensorio orientale (Veneto e Friuli Venezia Giulia), ma i dati a disposizione saranno considerati in un contesto territoriale più ampio, che tenga conto di alcuni casi studio per i quali è stata proposta un'ipotesi ricostruttiva del sistema di popolamento. La lettura diacronica dei complessi testimonia l'esplosione del fenomeno della villa in età augustea, mentre prima sembra attestato solo in maniera sporadica. Uno degli aspetti interessanti da indagare è proprio l'apparente disallineamento cronologico tra la strutturazione del territorio cisalpino (fondazione di colonie, interventi urbanistici nelle città preesistenti, strade, bonifiche, centuriazioni), pienamente avviata già nel II sec. a.C., e il suo effettivo popolamento. Il tema, già affrontato in maniera critica da Gino Bandelli per gli aspetti storici, rimane un punto cruciale per la comprensione dei fenomeni di trasformazione culturale del territorio. L'analisi di tale aspetto deve tenere essenzialmente conto delle forme e dei modi con i quali vengono assimilati i modelli italici, ma anche di quanto rimane in uso del substrato indigeno, sia dal punto di vista culturale che insediativo. Lo studio dei tratti essenziali del popolamento in una fase così precoce per l'Italia settentrionale è interessante soprattutto per il versante orientale della Cisalpina, dove sembra concentrarsi un maggior numero di attestazioni, forse indicative di una più forte (e precoce?) aderenza al modo di vivere romano.

9.45

Diego CALAON, Lorenzo CALVELLI, Myriam PILUTTI NAMER

Sopra solidi marmi fondata?

GIS, contesti di scavo e spolia di epoca romana nella laguna veneta settentrionale (secc. I a.C. – V d. C.)

Il tema della presenza romana a Venezia e nella laguna veneta ha dato adito sin dall'alto medioevo a un complesso fenomeno di interpretazione del passato. Per legittimare il processo storico di formazione di una città unica in un habitat peculiare, infatti, si sono sviluppate progressivamente tradizioni storiografiche chiamate a giustificare diverse contingenze politiche e culturali. Il risultato di secoli di intrecci è un groviglio apparentemente inestricabile, dove la presenza dei Romani a Venezia assume significati che trascendono quasi del tutto l'evidenza materiale. Nonostante i recenti contributi prodotti dalla ricerca archeologica e topografica, si avverte l'esigenza di riportare nuovamente lo sguardo sul "dato fisico" dei materiali attestati, provenienti da contesti datati (cioè da stratigrafia o reimpieghi) e afferenti a cronologie che con sicurezza riconducono all'epoca romana. I contesti di scavo ci illustrano un panorama complesso che può essere reinterpretato considerandone i suoi aspetti intrinseci (tipologia degli insediamenti, aspetti del contesto economico e insediativo, caratteri dei materiali da costruzione conservati e riusati), senza proiettarli nei secoli successivi, quando la romanità sarà a più riprese letta e reinterpretata in chiave ideologica.

Ci si propone di effettuare un'analisi sui materiali antichi, circoscrivendoli all'area della laguna veneta settentrionale, incrociando i dati mediante un approccio interdisciplinare tra storia e archeologia e mettendoli a confronto grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. I "solidi marmi" petrarcheschi - iscritti e non, decorati e non - saranno ricontestualizzati in un paesaggio culturale e tecnologico dove estrema importanza assumono le logiche di spoglio e/o di riuso e dove l'uso massiccio di altri materiali da costruzione (il legno, primo fra tutti) risulta troppo spesso sottovalutato. La laguna veneta settentrionale sarà analizzata come un contesto ricco e diversificato, capace di definire i tratti di una società antica in trasformazione, alla stregua dei rapidi movimenti dei delta fluviali.

10.00

Alessia MORIGI, Riccardo VILLICICH

Vivere in Appennino.

Nuovi dati dallo scavo della villa di Teodorico a Galeata sull'insediamento repubblicano nella Romagna appenninica

Dal 2015 l'Università di Parma si è affiancata nella conduzione dello scavo nell'area della Villa di Teodorico all'Università di Bologna, storicamente impegnata a Galeata. Le missioni congiunte si sono concentrate, nelle ultime due campagne di scavo, nel settore produttivo della villa romana precedente l'impianto teodoriciano.

Gli scavi hanno rinnovato la conoscenza delle fasi dell'intera area archeologica, consentendo di inquadrare in maniera più precisa e dettagliata le vicende storiche di questo contesto pluristratificato. In particolare, nuovi, importanti dati sono stati acquisiti in relazione alle fasi romane del sito. Fino al 2015, sulla base di quanto emerso nel corso delle precedenti campagne di scavo, si è ritenuto, correttamente, che la frequentazione romana dell'area fosse incentrata sulle vicende di una villa di tipo urbano-rustico, di notevoli dimensioni, con una marcata connotazione produttiva, rimasta in funzione dalla fine del I sec. a.C. almeno fino agli inizi del V secolo d.C.



Le indagini archeologiche del 2015 e 2016 hanno permesso di datare la frequentazione romana del sito almeno ad un secolo prima, fornendo dati concreti sulle fasi insediative precedenti l'edificazione della villa urbano-rustica di fine I sec. a.C. Viene dimostrata, infatti, l'effettiva presenza di un insediamento stabile, inquadrabile nella fase di romanizzazione della vallata e databile nel II sec. a.C. Le strutture messe in luce sono di tipo produttivo, consistendo in due fornaci per ceramica, una più antica (II sec. a.C.) e una più recente (dismessa verso la metà del I sec. a.C.), chiaramente riferibili ad un settore artigianale.

È assai probabile che nell'insediamento si debba riconoscere una fattoria, ipotesi suffragata dal confronto con analoghe tipologie insediative molto diffuse nella vallata del Bidente e in quelle adiacenti. In questo caso, potremmo immaginare un complesso caratterizzato da una parte rustica, probabilmente integrato da un settore abitativo non ancora venuto in luce.

In una prospettiva più ampia, il complesso, attivo tra fine II a.C. e fine I a.C., sembra collocarsi in un taglio cronologico interessato dall'importante presenza, in zona, del centro di Mevaniola, del quale potrebbe costituire un'appendice proiettata nel territorio. In questa direzione, i rinvenimenti in esame sembrano apportare nuovi interessanti dati riferibili alla fase pre e protomunicipale di Mevaniola, tuttora in attesa di chiarimento. Sempre sotto il profilo insediativo, la fattoria e il municipio si collocano entrambi lungo la riva sinistra del torrente, a profilare un trend di popolamento che predilige i terrazzi meglio esposti della valle a discapito dei settori più scoscesi e impervi. Questa indicazione è confermata da una preliminare ricerca ai fini della mappatura dei rinvenimenti repubblicani in valle, che ha rilevato la loro concentrazione lungo le direttrici di traffico alloggiate dai pianori a sinistra del Bidente.

I dati acquisiti potrebbero essere collegati anche a quanto noto per l'insediamento preromano di Sarsina, gemello virtuale di quello di Mevaniola, nella adiacente valle del Savio. Mentre a Sarsina la documentazione riguarda soprattutto l'area dell'abitato e si concentra, in particolare, nelle indagini condotte nell'area dell'ex seminario, a Galeata i dati raccolti sono di ambito extra urbano. L'esiguità dei dati disponibili in entrambi i siti è imputabile alla scarsa conduzione di scavi stratigrafici, che hanno interessato solo parzialmente Sarsina e che sono ancora in attesa di programmazione per Mevaniola.

10.15

Carla BUOITE, Caterina CORNELIO, Mauro CREMASCHI, Luigi MALNATI, Lorenzo ZAMBONI

Spina delenda est.

Le trasformazioni del delta del Po tra invasioni galliche e conquista romana alla luce delle ultime scoperte

Nell'ultimo decennio è stata avviata una nuova fase di studi per il popolamento del delta del Po in epoca classica ed ellenistica, grazie sia alla ripresa di indagini sul campo che a pubblicazioni di contesti inediti (REUSSER *et al.* 2011; CORNELIO-GIANNINI-MALNATI 2013; *Atti Bologna* 2016; ZAMBONI 2016; *Atti Zürich* c.s.). Le principali novità interessano soprattutto la delicata fase di transizione culturale tra il periodo etrusco e la conquista romana del territorio, tra IV e I secolo a.C.

Questo intervento vuole offrire una sintesi dei più rilevanti avanzamenti della ricerca archeologica e storica riguardo le problematiche successive al declino dell'Etruria padana. L'insediamento di Spina fornisce in particolare un importante esempio di sopravvivenza culturale perseguita attraverso strategie di adattamento ad un repentino cambio di scenario politico ed economico, successivo ai noti eventi della calata gallica del 388 a.C., delle mire espansionistiche di Siracusa in Adriatico e dell'espansionismo romano a partire dal III sec. a.C. Recenti scavi in alcuni settori dell'abitato, condotti da istituti di ricerca e coordinati dalla Soprintendenza, letti in parallelo con i dati delle necropoli, consentono ora di avvalorare alcune ipotesi riguardo i principali mutamenti socio-culturali avvenuti a partire dal IV secolo a.C., tra i quali la maggiore visibilità di alcune compagini sociali, cambiamenti negli stili di vita e nelle pratiche del quotidiano, fino agli esiti materiali di mutati interessi commerciali. Da questo punto di vista, alcune classi di reperti (tra cui ceramiche a vernice nera, grigia, 'alto-adriatica', etrusca sovraddipinta, tipo *Gnathia*, tipo *La-Tène*, etc.) provenienti da contesti ancora inediti dell'abitato, appaiono indicatori privilegiati per dettagliare l'evoluzione diacronica di questi fenomeni. Da sottolineare anche come recenti evidenze di scavo sembrano fornire indizi potenzialmente rilevanti sulla fine della città, tradizionalmente ascritta a episodi di violenza bellica.

Dopo la repentina scomparsa dell'opulente emporio, dal II sec. a.C. il Delta mostra segni di rivitalizzazione, con un tipo di sfruttamento del territorio ormai allineato ai modelli romani.

Valentina MANZELLI

10.45

La Romagna a contatto con Roma. L'assetto territoriale come specchio del sistema giuridico e amministrativo di un territorio

La distribuzione territoriale delle evidenze archeologiche databili tra IV e III sec. a.C. in Emilia Romagna mostra evidenti differenze tra macroaree. Se nella pianura emiliana centrale si rileva una sostanzialmente omogenea distribuzione (pur con significative eccezioni nelle aree non immediatamente interessate dalla centuriazione, quale ad esempio la zona compresa tra le campagne di Modena e Bologna), in Romagna, invece, sono evidenti frequenti raggruppamenti insediativi. Tale fenomeno risulta particolarmente evidente nell'area a sud di Ravenna e nella pianura cesenate. L'analisi di quest'ultimo territorio, con dati derivanti sia da survey, sia da scavi stratigrafici, ha evidenziato che motivi di ordine geomorfologico - quali l'esistenza di antiche dune costiere rilevate e la conseguente diffusa presenza di canali interdunali - hanno certamente influenzato l'occupazione antropica fin da epoche remotissime. Anche la viabilità antica ha risentito di questo aspetto naturale, visto che le strade, tracciate su aree geologicamente stabili e rilevate, hanno inevitabilmente funto da catalizzatori e distributori dell'insediamento umano, soprattutto nelle zone di intersezione.



Sono identificabili pure probabili aree di culto che possono avere svolto un ruolo di accentramento del popolamento, la cui collocazione topografica non sempre è avulsa dalla possibilità che santuari rurali sorgessero dove l'aggregazione abitativa era più intensa. Dai dati archeologici emerge una distribuzione del popolamento che potrebbe essere interpretata come un'organizzazione territoriale per agglomerati di tipo tribale e/o familiare, che, partendo dall'età del ferro, mostra una sostanziale continuità (sia per modalità che per tipologie insediative) fino alla piena età romana imperiale e, in numerosi casi, fino alla tarda antichità. Ci si è quindi chiesti se una tale discrepanza tra aree territorialmente simili (pianura emiliana e romagnola) non derivasse da ragioni di tipo giuridico e amministrativo.

Dopo la deduzione della colonia latina di *Ariminum* nel 268 a.C. e la centuriazione del suo agro, nel corso della prima parte del III sec. a.C. la Romagna non sembra essere stata soggetta a un codificato fenomeno di colonizzazione. Tuttavia, il territorio rurale a sud di Ravenna (e in misura minore quello cesenate) mostra evidenze macroscopiche di una profonda penetrazione romana fin dall'inizio del III sec. a.C., che, tuttavia, non cancella il sostrato culturale autoctono di tipo umbro. Anzi, dall'analisi della distribuzione territoriale per agglomerati e dei principali contesti di scavo, si è ritenuto di poter rintracciare dati indicativi dell'organizzazione amministrativa di tipo federale, che deve aver caratterizzato Ravenna quale città alleata di Roma già alle soglie del III sec. a.C.

11.00

Valentina SAPONE

Linee politiche repubblicane sulla portualità dell'Italia medio-adriatica: i casi di Ancona, Ariminum e Ravenna

Il tema che si affronta è suggerito dalla consapevolezza dell'importanza di una lettura storica che sia "contestuale", oltre che multidisciplinare, delle scelte in tema di portualità effettuate da Roma in un determinato tratto costiero, mentre la scelta delle tre città oggetto di ricerca, Ancona, *Ariminum* e Ravenna, nasce dalla volontà di indagare le strategie in materia di portualità attuate da Roma, in età repubblicana, nei confronti di esse e del litorale lungo il quale sorgono e del quale costituiscono, in età romana, tre degli impianti portuali più importanti: Ancona in quanto uno dei pochi "porti naturali" della costa medio-adriatica -, *Ariminum*, rilevante nodo nella viabilità romana -, e Ravenna, che sarà poi scelta da Ottaviano come sede di flotta imperiale. Attraverso l'analisi delle testimonianze storiografiche, archeologiche, urbanistiche, epigrafiche e iconografiche si giungerà a evidenziare come, nel periodo considerato, Roma si sia avvalsa, in questo settore, dell'uno o dell'altro porto soprattutto in base alle necessità strategiche contingenti, senza sfruttare al massimo il potenziale di ciascuna struttura e senza elaborare politiche di lungo periodo e come anche la fase di occupazione dei territori adriatici e le scelte del tipo di rapporto da instaurare con ciascuna città, non sembrano essere state elaborate tenendo in gran considerazione la presenza del porto, rispondendo, piuttosto, ad altre logiche, soprattutto di carattere politico e militare. Inoltre, si metterà in luce come non troppa importanza sembri essersi data, nelle scelte di volta in volta effettuate, in età repubblicana, all'efficienza di ciascun impianto, privilegiando invece fattori quali la localizzazione geografica, i rapidi collegamenti e, probabilmente, la ricchezza del retroterra.

11.15

Alberto ANDREOLI

Permanenze e trasformazioni del sistema territoriale e urbano nel delta del Po tra IV e I sec. a.C.

Scopo di questo contributo è una presentazione di sintesi, secondo un approccio storico-geografico, dello stato di conoscenze inerenti il carattere del popolamento antropico (dinamiche distributive e tipologie insediative) e le attività connesse (organizzazione e gestione del territorio) del comprensorio basso padano compreso tra *Mantua* e le *Gallicae paludes*, in rapporto allo specifico contesto geomorfologico e ambientale (morfologia più o meno ondulata della piana alluvionale, variabilità dei tracciati fluviali e degli apparati fociali), dall'"invasione" celtica alla "romanizzazione".

11.30

Paola DESANTIS, Luigi MALNATI

L'ultima Spina: testimonianze della seconda metà del III secolo dalla necropoli di Valle Pega

La revisione in corso degli scavi nella necropoli di Valle Pega, consistente nel censimento dei quasi tremila corredi restituiti da questo sepolcreto collazionati strettamente con i giornali di scavo che li illustrano, ha consentito di individuare un nucleo consistente di tombe, circoscritto soprattutto in un settore particolare della necropoli, che scende ben oltre i limiti cronologici finora accertati per la città etrusca.

Se infatti la datazione dei corredi con ceramica alto adriatica è riportata tradizionalmente a fine IV- inizi III sulla base della datazione di alcune forme a vernice nera, l'individuazione di numerose forme ceramiche altrove databili non anteriormente alla fine del III secolo, apre una nuova prospettiva storica sulla prosecuzione dell'insediamento in un ambito cronologico che è ormai corrispondente alla prima fase della romanizzazione in area deltizia.

La topografia di questi ritrovamenti molto tardi, nell'ambito della necropoli di Valle Pega, appare problematica rispetto all'ubicazione della città nota, ma potrebbe essere itinerario di ricerca interessante leggerli alla luce delle considerazioni che all'epoca lo scavatore, Nereo Alfieri, andava riportando passim nelle note di scavo di quegli anni, anteriori alla scoperta della città sul dosso presso Valle Lepri.



11.45

Andrea GAUCCI

*Dal sistema dei porti alla romanizzazione:
dinamiche di trasformazione sociale e culturale nei porti etruschi di area padana tra IV e II sec. a.C.*

Il contributo si propone di fornire ai lavori del Convegno un quadro di sintesi sulle dinamiche di trasformazione delle società e della cultura nei porti padani, ed in particolare nei meglio conosciuti siti di Spina e Adria, tra il IV sec. a.C. e II sec. a.C. Le considerazioni offerte sono il frutto di più progetti di ricerca che fanno capo alla Cattedra di Etruscologia e Antichità italiche dell'Università di Bologna. Nel IV sec. a.C., periodo di notevole destabilizzazione del comparto etrusco-padano, si ebbe una riorganizzazione dei porti dell'area deltizia, che costituiscono un sistema culturale e commerciale autonomo di forte impronta etrusca e in stretto contatto con i porti veneti, piceni e quelli greci dell'Adriatico orientale. Al riguardo, l'analisi dei cambiamenti nella cultura materiale e nelle dinamiche commerciali a questa sottese ed inoltre lo studio approfondito dell'ideologia funeraria e della documentazione epigrafica sono stati strumenti utili per fornire uno spaccato delle complesse società di Adria e Spina tra IV e III sec. a.C. L'elaborazione di questi dati fornisce indizi per determinare il ruolo storico di questi porti nell'ambito del mare Adriatico quali interlocutori delle molte genti che ne popolavano le coste e dei potentati greci, in particolare sicelioti, che a questo settore del mediterraneo miravano.

Gli stessi strumenti di indagine sono stati utili per definire i processi di trasformazioni di queste società nel passaggio tra III e II sec. a.C. ed il loro rapporto con la crescente egemonia romana in Adriatico. In particolare, sono state enunciate le caratteristiche dell'ultima Spina, della quale è possibile definire più puntualmente la cronologia, e si è potuto tracciare un quadro sociale ed economico della più tarda Adria etrusca, in stretto contatto con il mondo celtico e venetico e dove emergono precoci contatti con la cultura latina.

12.15

Giulia LODI

*La ceramica grigia padana con iscrizioni venetiche dal territorio di Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)
ed il problema della romanizzazione linguistica*

Le conoscenze sulla ceramica grigia padana negli ultimi anni si sono arricchite notevolmente: si posseggono nuovi dati relativi a forme, diffusione, cronologia e produzioni. Nell'entroterra del Veneto e del Friuli sono attestati coppe e bicchieri ad impasto cinerognolo recanti graffiti in lingua venetica, resi oggetto di studi approfonditi dal punto di vista epigrafico ed archeometrico; tra questi ben noti sono i reperti iscritti dalle necropoli di Altino, dalle aree cultuali di Montereale e di Sevegliano, o quelli dalle ville rustiche di Stramare, Zuglio, Ronchis ed Osoppo.

A questo repertorio, quantitativamente piuttosto limitato se raffrontato al corpus delle testimonianze linguistiche provenienti dall'area atestina, è possibile aggiungere le iscrizioni inedite graffite sulle coppe da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara): tra gli esemplari dal sito riferibili alla classe nota come ceramica grigia (coppe, vasi potori, olle e mortai), spiccano i reperti recanti iscrizioni rese con soli caratteri venetici, incisi in prossimità dell'orlo e sulla parete di due coppe distinte, ed un frammento bilingue con caratteri venetici e latini realizzati a sgraffio.

I manufatti, ascrivibili con ogni probabilità alle attività di I secolo a.C., rappresentano testimonianze importanti del fenomeno di transizione culturale che investì l'ambito territoriale liminare del *Venetorum angulus* tra III e I secolo a.C.

12.30

Anna BONDINI, Renata CURINA, Claudio NEGRELLI, Christian TASSINARI

Processi di trasformazione culturale e integrazione nella Ariminum di età coloniale

La colonia di diritto latino di *Ariminum*, fondata nel 268 a.C. a conclusione delle operazioni di conquista del territorio un tempo occupato dai Galli, si estende tra la foce del fiume Marecchia, punto naturale di approdo e sbocco verso il mare per l'entroterra, e il torrente Ausa, con alle spalle il colle di Covignano.

Prima della fondazione della colonia, il territorio risulta stabilmente occupato a partire dalla seconda metà del IV secolo ma con una maggiore evidenza e organicità agli inizi del III secolo a.C.; tale occupazione si configura ben strutturata e le sue tracce si evidenziano soprattutto lungo un asse che diventerà in seguito il cardine massimo della città. In questo settore, cui ora si aggiunge anche un'area gravitante sul futuro decumano massimo, si concentrano le attestazioni dei primi edifici, in legno e terra, a documentare sia il nuovo assetto organico assunto da chi occupava stabilmente il territorio, sia le precoci attività figulinarie (coroplastica e ceramica a vernice nera) che affiancano, imitandoli, i prodotti provenienti da ambiti etrusco-laziali, campani e apuli a testimonianza di una forte intensità degli scambi commerciali con questi territori.

Sulla prima fase di occupazione stabile, si impostò la colonia latina organizzata secondo un preciso programma di pianificazione, con la delimitazione dello spazio urbano attraverso la costruzione di un imponente sistema difensivo che ne definiva il perimetro. Fondata con la precipua funzione di baluardo militare, testa di ponte per l'espansione romana verso il territorio padano, divenne ben presto anche un centro di emanazione delle elaborazioni culturali provenienti da Roma e dall'Italia meridionale; le necropoli, che attestano una adesione precoce all'uso funerario ellenizzante, la produzione di coroplastica che doveva rivestire i più importanti edifici pubblici e religiosi, l'attività figulinaria legata soprattutto alla produzione di ceramica fine da mensa, documentano il processo di trasformazione culturale della colonia.



III giorno - 20 maggio 2017

AREA TEMATICA II . 3. ALBANIA E GRECIA DEL NORD - Aula blu

8.30 Luan Perzhita - Albania e Grecia del Nord

8.45 François QUANTIN, Samir SHPUZA, Stéphane VERGER *Sérapes à Apollonia d'Illyrie: autour d'un nouveau document.*

A la petite série d'attestations de divinités égyptiennes à Apollonia d'Illyrie s'ajoute un fragment de vase en céramique commune d'époque romaine provenant d'un sondage effectué dans le secteur de l'agora hellénistique, près de l'extrémité orientale du grand portique hellénistique qui en borde le long côté nord. Il s'agit de la partie inférieure d'une anse verticale présentant à la base une applique moulée en haut relief représentant une tête barbue, de laquelle part un boudin modelé serpentiforme qui monte le long de l'anse.

Le type de la tête barbue et son association avec un corps de serpent permettent d'y reconnaître l'effigie Sérapis *Agathos Daimôn*. Le fragment semble appartenir à une cruche, ou plutôt à une petite amphore. Il évoque par sa décoration plastique les vases « magiques » relevant du culte de Sabazios (par exemple celui du Complexe des Rites Magiques de Pompéi), mais la présence de Sérapis est originale.

Sérapis était attesté à Apollonia d'Illyrie par une petite série de monnaies en bronze d'époque sévérienne. Il s'agit là d'un Sérapis trônant faisant partie de la tétrade isiaque, selon une disposition peut-être propre à Apollonia, mais de toute façon différente de la représentation du vase. Si ce dernier est une amphore, on peut toutefois se demander s'il ne faut pas restituer à la base de l'autre anse une représentation d'Isis-Thermouthis *Agathè Tuchè*, pendant de Sérapis *Agathos Daimôn* sur une série de reliefs d'époque hellénistique et romaine.

Le nouveau document suggère une certaine diversité des manifestations de la présence des divinités égyptiennes dans la vie des Apolloniates à l'époque romaine, y compris dans le cadre de cultes en contexte privé, comme le suggère le type de vase sur lequel se trouve la représentation étudiée ici.

9.00 Milena MELFI *Per una topografia dell'attività di Damophon Messenio nell'Adriatico*

Damofonte di Messene, sulla base di una recente revisione della documentazione epigrafica relativa alla sua attività artistica, si sarebbe fatto carico della creazione e del restauro di una straordinaria serie di statue di culto in area Adriatica nel corso del II sec. a.C. (Leukas, Kephallonia, Butrinto). L'intervento si concentrerà, in particolare, sulla documentazione dall'area di Butrinto e si proporrà di spiegare questa eccezionale attività artistica alla luce delle politiche religiose e culturali contemporanee e dei contatti con il mondo Romano.

9.15 Lorenzo MANCINI *Identità divine di frontiera. Indagine sulla Themis/Parthenos di Gitana in Epiro*

Da alcuni recenti contributi emerge il ruolo attivo svolto dalle élites romane, già a partire dal II sec. a.C., nella riorganizzazione delle compagini tribali dell'Epiro non solo dal punto di vista politico-istituzionale ma anche da quello, altrettanto cruciale, dei culti. L'edizione, da parte di P. Cabanes, di un'iscrizione proveniente dal tempio urbano di *Gitana* (Tesprozia) offre una nuova occasione di riflessione sui processi di costruzione e rimodellamento del *pantheon* di una comunità epirota tra l'età ellenistica e l'ingresso della regione nell'orbita romana: il documento ha infatti confermato la dedica dell'edificio a una divinità conosciuta come *Parthenos*, epiteto che in un'iscrizione votiva precedentemente pubblicata figurava come teonimo e che qui sembrerebbe invece riferirsi a *Themis*. La centralità di quest'ultima nel sistema dei culti di *Gitana* fin da un'epoca di poco successiva al compimento del processo di poleogenesi induce a interrogarsi sul rapporto tra l'antica divinità poliade dei *Gitanoi* e la *Parthenos* venerata sullo scorcio dell'età ellenistica. Si tratta fin dall'inizio della medesima divinità oppure del frutto di un'assimilazione tarda? E ancora: che rapporto intrattiene la *Parthenos* locale con le divinità dal medesimo nome note da centri della Tracia, della Macedonia e dell'Iliria meridionale, fino alla remota *Chersonesos* nella Penisola di Crimea? In base ai pochi indizi disponibili si cercherà di precisare i contorni di una o più personalità divine dai caratteri fortemente epicorici, ma nel contempo rivelatori di un'insospettata rete di relazioni con altre realtà ubicate alle frontiere settentrionali dell'*Hellenikon*.



9.30

Roberto PERNA, Dhimiter CONDI

Fortificazioni e siti fortificati in Caonia e nella valle del Drino

9.45

Beppe LEPORE, Anna GAMBERINI

"Le tombe parlano": messaggio e valore simbolico nei corredi funerari della necropoli di Phoinike

I corredi delle necropoli, al di là delle più ovvie considerazioni urbanistiche o dei riscontri che si possono istituire a livello della società che li esprime, rappresentano l'esito di una "comunicazione" che si doveva instaurare tra la comunità dei vivi e la città dei morti. Il veicolo di questa comunicazione sono gli oggetti depositi nelle tombe che assumono, nella loro presenza, posizione, frammentarietà o interezza, significati più o meno complessi. Ovviamente la loro individuazione comporta una valutazione molto difficile che deve tenere conto sia dello status sociale che il defunto voleva comunicare ai vivi sia delle tradizioni locali riguardanti la morte sia delle tradizioni famigliari che potevano anche discostarsi da quelle canonizzate dall'uso.

Lo studio di alcuni contesti chiusi della necropoli di *Phoinike*, nella quale sono state messe in luce decine di tombe, a deposizione singola e multiple, databili fra il IV secolo a.C. e la prima età imperiale, può gettare nuova luce sui valori simbolici attribuiti al corredo funerario nelle sepolture, sia a inumazione sia a incinerazione.

10.00

Belisa MUKA

Scavi recenti a Dimal

10.15

Neritan CEKA

Le colonie greche e retroterra "barbarica" dell'Illiria del Sud tra IV-I sec. av. Cr. L'esempio di Apollonia

Il rapporto tra Apollonia e le città illiriche di retroterra si caratterizza da una dinamica condizionata dai fattori economici, politici e culturali. Nel periodo arcaico si constata un impatto apolloniato più intenso nelle relazioni economiche, ma anche nel ruolo del vino e della tavola nella vita sociale della retroterra. Nel tardo classico e nel inizio del periodo ellenistico si manifesta un impatto nel campo dell'architettura militare, dove si interseca anche un vettore epirotico-acarnano. Nel pieno periodo ellenistico si aumenta l'impatto architettonico di Apollonia nel primo scaglione delle città illiriche di retroterra e quello epirotico nel secondo scaglione. Questo fenomeno si constata anche nel campo di istituzioni politiche, monetazione e anche di religione e dell'arte. Solo con l'istallazione del sistema del principato dall'Augusto cambia il dualismo Apollonia/retroterra e il territorio si unifica nel tessuto urbano ed economico-sociale dell'Impero Romano.

10.30

Olghita CEKA

La trasformazione di Byllis da centro del koinon in Colonia Iulia Byllidensium

La città di Byllis segue un percorso esemplare nella trasformazione da centro politico, economico e culturale di una regione della retroterra illirico di Apollonia in colonia romana associata al sistema di controllo militare del territorio e della strada principale che collegava l'Illiria del Sud con l'Epiro. Cambiamenti avvengono nel modello d'urbanizzazione, con un solo centro cittadino ed il declino delle altre città del *koinon*. Il cambiamento si riflette nell'urbanistica e sull'architettura, specialmente nel rimaneggiamento dell'agora e dei monumenti pubblici. I cambiamenti si riflettono anche sul sistema politico, con la cancellazione dello *status* di *civitas* e l'istallazione dell'amministrazione coloniale. L'arrivo dei coloni è documentato anche dai nomi latini delle iscrizioni sparsi persino negli insediamenti rurali.

Il nuovo quadro di organizzazione del territorio si confronta con la continuità che caratterizza la situazione nei territori vicini della *civitas libera et immunis* di Apollonia e della *civitas libera* di *Amantia*.

11.00

Eduard SHEHI, Catherine ABADIE REYNAL

Les nouveautés et les questions sur l'organisation du tissu urbain de Dyrrachium à l'époque romaine

11.15

Giancarlo GERMANÀ

Il culto di Dioniso Sabazio tra Roma e l'Illiria

Sabazio era ritenuto comunemente figlio di Rea, anche se altre versioni lo riconoscono come discendente di Zeus e Persefone, e fu ucciso come Dioniso Zagreo dai Titani, i quali divisero il suo corpo in sette parti. Per i suoi aspetti orgiastici e la popolarità presso le classi inferiori, il culto di Sabazio attirò le critiche degli ambienti colti greci, ma ciò non ne impedì la diffusione. Nel II secolo a.C. raggiunse Roma, da dove si tentò di bandirlo nel 139 a.C.



Il culto aveva forme misteriche esoteriche: i riti d'iniziazione si celebravano di notte, con una finta morte e resurrezione e una simbolica unione sessuale con il dio, rappresentato da un serpente, e di giorno, con una processione e formule rituali. Il culto di Sabazio era aperto al sincretismo: nella Frigia la sua figura si fondeva con quella di Attis, in Grecia tendeva a identificarsi con Dioniso, Zeus ed Elio. Per gli adepti era quasi un dio unico che assorbiva tutti gli altri; l'epiteto di σωτήρ, "salvatore", sottolinea il carattere della religiosità dei fedeli, carica di ansie salvifiche.

Nella provincia della Illiria il culto di Sabazio trova poche attestazioni. Nuovi elementi, però, possono emergere dall'analisi iconografica di una sua rappresentazione su una tavoletta bronzea conservata presso il Museo Nazionale di Tirana, datata al III secolo a.C. Questo manufatto, insieme ad altri reperti riferibili al culto di Sabazio come la "mano pantea" rinvenuta in vari siti del territorio romano, costituisce un importante elemento per poter approfondire le modalità dell'arrivo del culto a Roma.

11.30

Pierre CABANES

Les effets de l'arrivée des romains en Epire et Illyrie méridionale (IIIe-Ier siècle avant J.-C.)

L'arrivée des Romains à l'Est de l'Adriatique méridionale a bousculé fortement la vie sociale, économique et culturelle des régions d'Épire et d'Illyrie méridionale.

I. L'Épire centrale et méridionale est durement frappée en 167 av. J.-C. par Paul—Émile :

- 150 000 habitants réduits en esclavage et en grande partie transférés en Italie du Sud,
- 70 *oppida* détruits dans la partie molosse de l'Épire, ce qui inclut aussi la Thesprotie et la Cassopie.
- Ces destructions sont encore sensibles à l'époque d'Auguste, selon Strabon.
- Les Naïa de Dodone, en 168, sont gravement perturbées, peut-être même annulées.

Au Nord, Rome soutient la tyrannie de Charops le Jeune.

II. Au I^{er} siècle av. J.-C., la fondation de colonies romaines à Dyrrhachion, Byllis et Bouthrôtos bouleverse la vie sociale des sites concernés :

- C'est particulièrement net à Bouthrôtos, à travers la correspondance de Cicéron et de son ami T. Pomponius Atticus, qui cherche certainement à protéger ses propres intérêts,
- Mais c'est aussi bien perceptible à travers le Corpus épigraphique de Bouthrôtos : on constate l'interruption soudaine de toute inscription en langue grecque (affranchissements ou décrets), avec la disparition du *koinon* des Prasaïboi.

III. Quel est l'apport des nouveaux dominants ?

- à Bouthrôtos, probablement édification d'une ville nouvelle dans la plaine de Vrina pour les nouveaux colons.
- Introduction du genre de vie romain : développement des jeux du cirque et des combats de gladiateurs, comme on l'observe à Dyrrhachion (construction d'un Amphithéâtre au I^{er} s. après J.-C.), à Apollonia (inscription du monument des agonothètes qui mentionne un combat de 25 paires de gladiateurs offerts à l'occasion de l'inauguration de ce bâtiment).

Il est clair que, dans les colonies romaines, la langue grecque semble revenir de façon notable à partir du III^e siècle après J.-C.

AREA TEMATICA II . 4. ADRIATICO ORIENTALE

12.15 **Robert Matijasic - Adriatico orientale**

12.30

LUCIJANA ŠEŠELJ

*Evidence of cultural transformation in Liburnia between 4th and 1st c. BC:
a key to better understanding of early societies based on material culture*

The period from the 4th to the 1st c. BC in the Eastern Adriatic is marked by great changes in Iron Age societies and the integration of this area into a wider Mediterranean civilization. Many of these changes can be connected to a greater presence of the Greek and Roman element in the Adriatic. Archaeologically these changes can be observed through several parameters: a) larger quantity of Classical and Hellenistic pottery at numerous sites as well as Roman Republican pottery from the 1st c. BC, b) large quantity of coins starting from the 3rd c. BC, c) changes in patterns of settlement and land use as well as the beginning of the urbanization process, d) changes in native burial customs, e) technological changes, f) great increase of shipwrecks. Greek and Roman literary sources also confirm better geographical knowledge of the area, as well as ethnical and political circumstances.

In this paper I would like to present several case studies from Liburnia to illustrate these changes within the Liburnian society in northern Dalmatia. Although, research of the period in the area is still scarce, the latest results are promising. In the last two decades, thanks to better survey, new sites have been discovered and excavated. Intensive processing and publication of archaeological material allows to address the questions of cultural changes in this period within different archaeological contexts.



12.45

Milica TAPAVIČKI-ILIĆ

Development of the local celtic scordiscian minting-parallels and differences

At the turn of the 4th into the 3rd century BC., the newcoming Celtic population from Mid Europe reached the Balkan peninsula. They reached the Danube and settled down, mixing with the local population and inhabiting the area until the Roman era. They were exposed to many different influences from the local population, but also to influences from the developed Greek-Hellenistic civilization, which came from the south and south-west. Several Greek colonies along the Adriatic coast played an important role in this process. Probably the best indicator for these changes was the Scordiscan monetary system, which developed and was very much influenced by the Greek-Hellenistic one. In this paper, changes shall be described, which took place in the Scordiscian area regarding their coinage and mintings.

13.00

Igor BORZIĆ, Dinko RADIĆ

On the crossroads from prehistory to Antiquity – the island of Korčula from 4th to 1st century BC

The island of Korčula (Corcyra Melaina) is a constant theme in the scholarly debates problematizing the final centuries before Christ on the eastern Adriatic coast. The reason for that are, first and foremost, two regularly mentioned Greek colonies i.e. archaic *oppidum Cnidiorum* (Ps. Skymn. 425-427; Strab. Geo. VII. 5, 4-5; Plin. NH III, 151-152) and Hellenistic Issean acquisition. Furthermore, Octavian's ruthless treatment of the island population during the war campaigns in the period between 35 BC and 33 BC (App., Ilyr. 16) secured its place in the historical sources.

This paper will, however, discuss the issues (recently highly debated) regarding the island indigenous population as an obvious counterpoint to such colonial efforts. These efforts are still difficult to discern in the archaeological record, as well as establishing objective criteria to demonstrate their development. On the contrary, the work on archaeological topography suggests that the island was relatively densely populated during the entire Iron Age. On the other hand, current systematic archaeological excavations on Kopila hill fort (probably one of the most prominent island centers) and its uniquely organized necropolis provide sufficient data for a more substantial discussion on the participation of local island inhabitants in wider historical-social processes in the period between 4th and 1st century BC. The character and the sheer quantity of finds discovered at the site testify to the exceptional connections with the surrounding Hellenistic/Roman world. The strategic position of the settlement and the island itself and natural predispositions for their economic development and, consequently, population growth suggest that all the conditions were met for the island to develop a sense of self-awareness, particularly vital in the crucial moments regarding Illyrian/Issean/Roman relations.

13.15

Diana DOBREVA, Anna RICCATO

Cucina e cultura in area nord-adriatica tra II e I sec. a.C.: tra tradizioni locali e adozione di nuovi modelli alimentari

Così come in altri contesti del mondo antico, in Cisalpina orientale il processo di romanizzazione determinò una serie di radicali trasformazioni anche nella dimensione socio-economica e culturale dei territori conquistati. L'adozione di elementi della tradizione centro-italica non si limitò a interessare le attività legate alla sfera pubblica ma modificò profondamente lo stile di vita della popolazione anche in ambito privato, coinvolgendo – tra gli altri – un settore delle attività domestiche spesso soggetto a fenomeni di marcato conservatorismo: quello della preparazione dei cibi. In proposito, la possibilità di indagare un importante contesto domestico della città di Aquileia (la c.d. *domus* di Tito Macro), di analizzare nel dettaglio le ceramiche da cucina in uso tra II e I secolo a.C. e di confrontare i dati con quelli offerti da altri siti coevi del Friuli Venezia Giulia e delle regioni limitrofe ha permesso di delineare un quadro di particolare interesse e complessità: in uno scenario già caratterizzato dalla compresenza di elementi tipicamente locali e di significativi influssi culturali alloctoni (veneti *in primis*), il vasellame di produzione o ispirazione campano-laziale si diffonde in maniera rapida e massiccia, determinando l'adozione di nuove forme vascolari e, soprattutto, di nuove consuetudini alimentari. L'immagine che ne emerge è quella di una società articolata e dinamica, che porta avanti un continuo processo di rielaborazione e integrazione degli elementi di novità e che aderisce ai modelli culinari romani senza per questo abbandonare le proprie tradizioni.

14.45

Boris ČARGO

Nuove conoscenze sull'urbanistica di Issa, città greca dell'Adriatico orientale (Vis, Croazia)

Recenti ricerche nella parte sud-est di Issa, città greca dell'Adriatico orientale, e la scoperta di strade, isolati e case della fase insediativa più antica, forniscono spunti di riflessione circa la progettazione, la costruzione e la disposizione degli spazi all'interno della città. La scoperta di due strade all'estremità orientale della città, di impianto risalente al III secolo a.C., ha dimostrato che le strade in direzione N-S sono in realtà molto antiche di quanto precedentemente ipotizzato.



Inoltre gli isolati sinora scoperti per la loro larghezza e per il loro orientamento hanno messo in dubbio l'ipotesi di modello urbano sinora comunemente accettato. Dal campione di indagine è chiaro come tracciato viario ed edifici siano stati realizzati contemporaneamente. Tutte le strade sinora riportate in luce hanno un orientamento N-S e presentano un canale di scolo al centro, con il chiaro intento di convogliare l'acqua piovana verso il mare. La costruzione del canale nel mezzo della strada, serrata tra due marciapiedi, è essenzialmente dettata da motivi pratici perché l'acqua piovana, senza il necessario deflusso, correndo dalle pendici del colle avrebbe potuto facilmente minacciare le fondamenta delle case.

La larghezza uniforme degli isolati porta ad ipotizzare che essi potessero essere uguali anche in lunghezza: si verrebbe in tal modo a creare una griglia di isolati orientati lungo l'asse ortogonale alla direzione di E-O, un modello urbano per strigas. La pianificazione e la costruzione della città utilizza il sistema metrico dorico. Le costruzioni romane più tarde mutarono radicalmente la griglia urbanistica originaria.

Alessandro CAMPEDELLI, Enrico GIORGI

15.00

Il castrum romano di Burnum (Croazia):

base strategica per le operazioni militari contro i Dalmati nel corso del I secolo a.C.

Grazie alla collaborazione scientifica tra Croazia e Italia, nata nel 2005, e al sostegno del Ministero degli Affari Esteri italiano e del Parco Nazionale della Krka, il sito romano di *Burnum* (distretto amministrativo di Sibenik-Knin, Croazia centrale), ogni anno è oggetto di ricerche sperimentali e innovative che hanno come scopo generale quello di comprendere le dinamiche di popolamento e di sviluppo urbano che hanno interessato questo particolare territorio nelle diverse epoche storiche. Le attività di ricerca, promosse da studiosi e ricercatori del DiSCI sez. di Archeologia (UNIBO) in sinergia con i colleghi croati del Dip. di Archeologia dell'Università di Zara e del Museo Civico di Driš, sono rivolte ad una migliore conoscenza del sito (l'insediamento pre-romano di Puljane e il *castrum* romano di *Burnum*) attraverso l'implementazione di metodologie di indagine integrata che permettano di raccogliere dati affidabili sul deposito archeologico con il minimo ricorso possibile allo scavo. I risultati fin qui ottenuti, oltre a chiarire la fisionomia del *castrum stativum* organizzato nella prima metà dell'I secolo d.C. e la sua successiva trasformazione in municipio, riguardano soprattutto l'individuazione, nelle sue immediate vicinanze, dei resti "fossili" di ulteriori accampamenti militari. Il carattere "provvisorio" di queste evidenze e la cronologia dei materiali provenienti da saggi di scavo mirati, aprono nuove e interessanti prospettive sull'occupazione militare del sito già nel corso del I secolo a.C. e sulla penetrazione romana nell'alta valle del fiume Krka (*Titius flumen*). L'articolo, oltre a presentare i risultati delle ricerche sul campo, si propone di contestualizzare i nuovi dati archeologici attraverso l'analisi delle fonti storiografiche che fanno riferimento alle operazioni militari che portarono gli eserciti romani, verso la fine dell'età repubblicana, a spingersi in questo settore interno dell'*Illyricum*.

15.15

Jana HORVAT

L'entroterra di Tergeste e Aquileia tra preistoria e antichità

La fondazione della colonia di Aquileia (181 a.C.) diede l'avvio al diffondersi degli influssi dell'impero romano lungo le vie di circolazione, che conducevano dal nord Adriatico attraverso le Alpi sudorientali verso la Pannonia e la Dalmazia. Nella distribuzione degli avamposti militari romani dal II secolo a.C. fino al periodo augusteo, si denota la scelta di punti strategici, fondamentali nelle campagne di conquista. Nelle zone rurali è possibile indagare il graduale processo di romanizzazione, che si manifesta nella costruzione di nuove strade, nell'afflusso dei materiali romani, nei cambiamenti nel modello d'insediamento e del tipo di sepoltura e dei corredi funerari tra il I secolo a. C. e I secolo d.C.

15.30

Klara BURSIC-MATIJSIC

I castellieri istriani tra preistoria e antichità

La "questione dei castellieri", abitati preistorici su alture nell'area nordadriatica dal Carso Triestino al Quarnero, non è mai stata approfondita riguardo alla transizione dalla preistoria all'Antichità. Dei circa 450 castellieri solo nell'area croata dell'Istria, alcuni erano abitati solo durante l'Età del Bronzo, altri solo durante l'Età del Ferro, a alcuni certamente anche a cavallo tra questi due grandi periodi preistorici, ma per lo scarso livello di ricerca la cronologia della maggior parte non è per ora definibile. Dall'altro lato, circa il 15% dei castellieri istriani hanno anche tracce di frequentazione in epoca romana, anche se la fondazione delle colonie avrebbe sconvolto il paesaggio demografico della regione.

Lo scavo del sito di Monte Ricco (Orsera) ha fornito dei risultati inaspettati, in quanto l'insediamento romano era una villa alquanto lussuosa (mosaici e affreschi), ma abbandonata già nel I secolo d.C. Si presenteranno i primi risultati delle ricerche archeologiche condotte sul sito dal 2014.



AREA TEMATICA II . 5. PUGLIA

16.00 Enzo Lippolis – Puglia

16.15 Maria Luisa MARCHI

Dinamiche insediative della fascia sud adriatica: città e insediamenti della Puglia fra IV e I secolo a.C.

La lettura dei sistemi insediativi consente di definire le relazioni fra diverse aree e spesso di comprendere la diffusione dei modelli urbani e architettonici. Attraverso i cambiamenti o le continuità possiamo definire i passaggi dell'evoluzione degli abitati e dei paesaggi antropizzati. Dagli insediamenti indigeni, alle colonie greche, alla città romana. Lungo la fascia adriatica questo fenomeno appare particolarmente significativo anche in ragione del possibile confronto con l'altra sponda del mare, dove da sempre questo rappresenta un elemento di transito e di unione. La diffusione di "tipologie" insediative si lega da un lato alla presenza ellenica e successivamente a quella di Roma ma come più volte sottolineato in un interscambio culturale in continua evoluzione. Si presentano quindi una serie di insediamenti e città che tra l'età arcaica e il II secolo a.C. permettono di costruire una storia dell'urbanistica e dell'architettura delle aree della fascia meridionale dell'Adriatico, in particolar modo nella Puglia settentrionale e centrale. Passando dagli insediamenti indigeni, alle colonie romane fino alla più meridionale Brindisi. In queste aree è possibile verificare che spesso la diffusione delle tendenze urbanistiche è affidata ad episodi di qualificazione monumentale di settori urbani, di adeguamento di aree funzionali e infrastrutturali, di diffusione di nuove tipologie di complessi a volte importati direttamente dalla Grecia o da Roma, a volte frutto di una esperienza congiunta.

16.30 Marisa CORRENTE, Antonio BRUSCELLA, Vincenza DISTASI, Ada PREITE

Ai margini della Daunia: contemplare le differenze nella valle del Cervaro. Memorie e ambienti di un popolo delle periferie

La rilevanza della dimensione spaziale della valle del Cervaro dal punto di vista relazionale è emersa in pieno nell'ambito delle attività di ricerca condotte dall'ex Soprintendenza Archeologia della Puglia nel quadro delle grandi opere infrastrutturali che hanno interessato il comparto occidentale della Puglia settentrionale. Le aree insediative indagate, con metodologie e risorse riferibili alle linee guida dell'archeologia preventiva, risultano strategiche nella percezione dell'ambito geografico del Cervaro, non certamente cantonale come consumo, produttività e modalità di fruizione. Emerge oggi la morfologia caratteristica di questo territorio, dall'identità fluida e indeterminata, in un ordine geografico vincolato dalla prossimità fisica con altre realtà geopolitiche e in cui le espressioni culturali appaiono inevitabilmente condizionate da valori culturali e commistioni di linguaggi di diversa provenienza. In questo ambito non propriamente daunio appare di grande portata la riscoperta dei luoghi e il recupero delle sedimentazioni storiche, in una dimensione comunitaria che ci porta a definire nuove realtà insediative. Una prima idea di come si siano ridefiniti gli ambiti spaziali delle aree prossime ai torrenti Lavella e Sannoro ci viene dall'analisi dell'identità degli abitanti di borgo Giardinetto, nel territorio di Orsara. Il carattere egemonico della realtà insediativa sin dalle prime fasi del neolitico emerge con manifestazioni varie e linearità di confini. Possiamo ricondurre al V secolo a.C. la fase vitale dell'insediamento policentrico ben documentato dalle oltre 450 tombe a fossa. Se la rilevanza spaziale e temporale sembra connotare in maniera omogenea e stabile l'esperienza della collettività di Giardinetto, come frequentazione dell'area in età preromana, non è possibile individuare una proiezione dell'abitato nel IV secolo: il quadro storico degli eventi e delle trasformazioni registra, quindi, in questo ambito un vuoto, esito di radicali cambiamenti negli assetti sociali. Diversamente sul pianoro ricedente nel territorio sudoccidentale di Troia, Montebifero/Casino Boscia costituisce un'unità orografica nel sistema territoriale collinare oggetto di un organico sviluppo di tipo protourbano nel corso del IV secolo a.C. Le aree individuate rivestono la funzione di sede centrale di una vasta comunità territoriale, con un'organizzazione di tipo urbanistico come rivelano la pianificazione delle strade, la complessità tecnico costruttiva degli edifici e la presenza di fornaci. Le attestazioni di ceramica a vernice nera a pasta grigia ci consentono di inquadrare le fasi evolutive dell'abitato, con spazi probabilmente ridotti ma inseriti, dopo la penetrazione romana, nella maglia distributiva degli insediamenti della valle. Questa osservazione ci porta ad ipotizzare che l'abbandono dell'abitato sia ricollegabile allo sviluppo urbano vero e proprio della vicina *Aecae*.

**16.45 Claude POUZADOUX, Priscilla MUNZI, Alfonso SANTORIELLO, Italo M. MUNTONI,
Luca BASILE, Marcella LEONE, Alessandro TERRIBILE**

Vivere ad Arpi: le trasformazioni di una città daunia tra Alessandro il Molosso ed Annibale

Dal 2014 il Centre Jean Bérard di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta - Andria - Trani e Foggia, hanno ripreso lo studio dell'insediamento daunio di Arpi. L'obiettivo perseguito era quello di arrivare a precisare, attraverso il recupero dei dati delle ricerche pregresse e lo studio delle dinamiche dei *paesaggi* rurali e urbani occorsi nel tempo, le fasi di frequentazione e di abbandono nonché la destinazione d'uso degli spazi domestici e i rapporti tra l'abitato, le aree di culto e gli spazi funerari.



Centrato inizialmente sulla ripresa della documentazione della *domus* “dei leoni e delle pantere”, indagata da M. Mazzei negli anni '90, l'indagine si è estesa progressivamente all'insieme delle evidenze relative all'area di Montarozzi, situata nella parte sud-est dell'insediamento di Arpi. Lo studio congiunto delle strutture, dei nuclei di necropoli, del sistema viario e del sistema di approvvigionamento/smaltimento delle acque, ha permesso poco alla volta di estendere la ricerca dal singolo contesto al quartiere di Montarozzi e infine all'intera area dell'insediamento, ripercorrendo attraverso l'evoluzione dell'abitato daunio tra la fine del V e il II secolo, le trasformazioni culturali e ambientali che hanno interessato l'abitato daunio al contatto con le città coloniali, i Greci del Nord e i Romani. All'incrocio degli itinerari che collegano l'area adriatica con l'area campana, Arpi - la più settentrionale delle due più grandi “città italiote” della Daunia – è sottoposta dalla seconda metà del IV secolo con la presenza di Alessandro il Molosso, la seconda guerra sannitica e l'alleanza con Roma, Pirro ed infine Annibale, a importanti trasformazioni intuibili nella sequenza stratigrafica dell'area di Montarozzi e percepibili nella cultura materiale.

17.00

Giuseppe CERAUDO

La colonia romana di Sipontum: riflessioni topografiche tra città e territorio

Nell'ambito delle più recenti attività di ricerca condotte a *Sipontum*, una serie di indagini dedicate alla ricostruzione della topografia della città antica furono effettuate nel corso degli anni '90 del secolo scorso da cui scaturirono le prime concrete acquisizioni relative all'impianto urbano e al territorio della città romana. Tuttavia, a parte queste indagini preliminari, l'area urbana ed i dintorni della colonia romana erano sino ad oggi sostanzialmente poco noti. Nonostante questo non confortante quadro di partenza, in questi ultimi anni nuovi ed interessanti dati sono emersi dall'area dell'abitato e dalla fascia di territorio circostante. Grazie a ricerche condotte dal Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria (LabTAF) dell'Università del Salento, nell'ambito dei lavori di redazione della Carta archeologica, è stato possibile ricostruire alcuni degli aspetti fondamentali della struttura urbana della colonia e di ridisegnare con precisione il perimetro della città. Gli elementi acquisiti, attraverso un attento lavoro di ricognizione topografica, di rilevamento sul terreno e, in particolare, di fotointerpretazione di immagini aeree, integrati con i dati provenienti dagli scavi e dalle prospezioni geofisiche, consentono oggi una più accurata lettura del percorso delle fortificazioni ed un primo tentativo di ricostruzione della forma dell'impianto urbano all'interno del quale si inseriscono alcuni importanti spazi e monumenti della città romana.

Interessanti novità provengono anche dal territorio circostante, ricco di evidenze, che permettono di elaborare un primo quadro di sintesi storico-topografica sulla organizzazione antropica e sulle dinamiche del popolamento in un settore nel Golfo di Manfredonia strategico per Roma, in un arco cronologico di circa due secoli che va dalla fondazione della colonia marittima nel 194 a.C. sino alla fine del I sec. a.C.

17.15

Custode Silvio FIORIELLO, Anna MANGIATORDI

Lo spazio funerario nella Puglia centrale nell'età della romanizzazione

17.30

Luigi CALIÒ

Fortificazioni di età ellenistica tra Sicilia, Puglia ed Epiro

18.00

Giovanni MASTRONUZZI, Carlo DE MITRI, Valeria MELISSANO

La Puglia meridionale tra IV e II secolo a.C.

La ricerca archeologica nella Puglia meridionale, ed in particolare le indagini sistematiche condotte fin dagli anni 80 dall'Università del Salento e da altri enti di ricerca italiani e stranieri, hanno avuto come obiettivo principale la definizione dell'assetto territoriale e delle dinamiche insediative delle fasi preromane; tuttavia, lo studio di siti a continuità di vita e le ricognizioni territoriali hanno offerto l'opportunità di prendere in esame alcune problematiche connesse con le trasformazioni del paesaggio salentino all'indomani della conquista romana.

Prendendo le mosse da una breve presentazione degli assetti insediativi messapici del IV e III sec. a.C., il presente contributo intende sviluppare una discussione sulle trasformazioni che si verificano, in questo ambito regionale nell'età ellenistica a partire dalla conquista romana. Il discorso verrà sviluppato in riferimento ad alcuni *exempla*, con un esame più dettagliato per alcuni siti che meglio documentano la vita degli insediamenti nella fase storica oggetto del convegno. Alla presentazione dei contesti stratigrafici di Vaste ed Otranto verrà affiancata una lettura di dati provenienti dalle ricerche nei territori dei grandi centri urbani, come Lecce e Brindisi, ed anche dell'entroterra salentino (comprensorio di Cutrofiano e Supersano). Accanto ai riferimenti ad una bibliografia spesso ampia ed esauriente, come nel caso del brindisino, verranno richiamate anche alcune recenti acquisizioni da siti tuttora in corso di scavo, come Castro.

Il quadro che emerge da una prima lettura complessiva della documentazione sembra indicare una sostanziale tenuta del sistema insediativo messapico all'indomani del *bellum Sallentinum*, mentre una cesura maggiormente evidente si riscontra in seguito agli eventi della guerra annibalica, ferme restando alcune sopravvivenze della cultura messapica fino al II e I sec. a.C.



18.15

Roberta BELLI

Architettura funeraria in Puglia tra Ellenismo e Romanizzazione

In età ellenistica, l'Apulia è fortemente interessata dallo sviluppo del monumento funerario, rappresentato dalle diverse tipologie del *sema* esterno alla sepoltura o del monumento ipogeo, frequentemente dotato di facciata architettonica. La documentazione riguarda sia le città di cultura greca, Taranto *in primis*, sia i centri indigeni dell'Apulia, che costituiscono casi significativi di ricezione e di elaborazione di modelli esterni da parte delle élites indigene ellenizzate; le attestazioni più antiche sembrano risalire ancora alla seconda metà del IV a.C. e proseguono, almeno in alcuni ambiti, fino al II a.C., mentre in taluni casi la difficoltà di stabilire una datazione precisa consente solo a livello ipotetico un generico inquadramento entro l'età ellenistica. Le motivazioni dello sviluppo del fenomeno della rappresentatività funeraria sono molteplici: ad un incremento sociale ed economico, favorevole ad una differenziazione delle forme architettoniche rappresentative, si aggiungono un contatto più diretto stretto con l'ambito macedone ed epirota, l'influenza dei modelli di comportamento delle élites macedoni ed epirote sulle genti apule, greche o ellenizzate, il desiderio di affermare la propria identità rispetto a Roma. Se il rapporto con il contesto macedone è stato già oggetto di alcune analisi, meno approfondito è stato il rapporto con la documentazione offerta dalla terra adriatica immediatamente opposta, il cui eventuale ruolo nello sviluppo del fenomeno deve ancora essere adeguatamente analizzato. Il contributo intende quindi proporre un riesame dell'architettura funeraria in Puglia, cercando di analizzarlo soprattutto in funzione dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico.

18.30

Marina M.S. NUOVO

*La nascita e lo sviluppo delle villae maritimae sulla costa adriatica.
Casi studio e confronti tra la Regio II Apulia et Calabria e la Regio X Venetia et Histria*

La *Regio II Apulia et Calabria* e la *Regio X Venetia et Histria*, pur essendo localizzate sulle due opposte sponde del mare Adriatico, sono accomunate da un paesaggio simile, di tipo carsico, caratterizzato da coste rocciose, generalmente poco elevate sul livello del mare, e dalla presenza di grotte marine. Tra la fine dell'età repubblicana e l'alto impero, le due *regiones* condividono lo sviluppo di una tipologia edilizia molto particolare, la *villa maritima*. A partire dalla seconda metà del I sec. a.C., infatti, si può parlare di una vera e propria esplosione dell'edilizia privata lungo le coste della penisola. Il fenomeno ha origine su vasta scala lungo il litorale tirrenico, ma ben presto interessa anche le sponde dell'Adriatico, da nord a sud. Inoltre, nelle due regioni si riscontra la presenza dei medesimi proprietari, membri dell'élite senatoria romana, come attestato dalle testimonianze epigrafiche ritrovate. *Calvia Crispinilla*, matrona di spicco nella cerchia neroniana o la gens dei *Cassii Longinii* o quella dei *Laecanii* sono legate alle stesse attività produttive sia in *Apulia* che in *Histria*. Si tratta di produzioni di tipo prevalentemente agricolo, ma anche silvo-pastorale, inserite in un vasto circuito di esportazioni. Le *villae maritimae* sono costruite in prossimità di porticcioli o di approdi secondari, utilizzati da imbarcazioni di piccole e medie dimensioni che, verosimilmente, provvedono a raccogliere e a immettere nel mercato le merci prodotte, derivanti sia dallo sfruttamento delle risorse agricole che di quelle marittime.

Lo scopo di questa presentazione è di analizzare la presenza delle *villae maritimae* nelle due regioni adriatiche, mettendo in evidenza le analogie riscontrabili sia da un punto di vista architettonico, che da un punto di vista economico.

18.45

Maria Rosaria ACQUAVIVA, Franco CAMBI

*Ager Brundisinus tardo-repubblicano. Dall'archeologia dei paesaggi al loro racconto:
progetto per un eco-museo dell'olivicoltura antica*

Il contributo intende fornire gli elementi per la ricostruzione del paesaggio agrario del territorio brindisino fra la romanizzazione e la tarda età repubblicana, riprendendo e ampliando le analisi effettuate negli anni Novanta dalla Università di Siena. Nell'approccio adottato all'epoca, la costruzione di un coerente sistema di fonti (testuali, aerofotografiche, toponomastiche, catastali, geomorfologiche) era integrato dai due ricchissimi set di documentazione archeologica, entrambi oggetto di specifiche edizioni scientifiche: il progetto di *survey* degli anni 1990-1994; gli scavi delle fornaci anforarie di Giancola (1988-1990). Tutto questo ha permesso di elaborare convincenti ipotesi sull'estensione del *fundus* tardo-repubblicano di *Visellius* a Giancola. Nel caso in specie, l'osservazione del paesaggio contemporaneo ha rivelato aspetti dei paesaggi passati, ancora presenti allo stato fossile che, per quanto erosi per effetto delle trasformazioni occorse negli ultimi decenni, consentono ancora di risalire alle configurazioni preesistenti. Lo studio di antichi documenti catastali pone in rilievo la sostanziale antichità degli oliveti nel territorio in esame, al punto da fare di questa particolare gestione agraria un vero e proprio topos letterario, come dimostrava già l'osservazione di Leandro Alberti sulla piana costiera brindisina "Si vedono tanti olivi... con tal ordine che è cosa meravigliosa da considerare come sia stato possibile a essere piantati tanti alberi dagli uomini?". Ricostruito, in maniera attendibile, il quadro storico, archeologico e paesaggistico, si avverte adesso, in maniera urgente, la necessità di procedere ad una "restituzione" pubblica dei dati alla comunità brindisina. In questo contributo cerchiamo di individuare le traiettorie possibili che possano portare al recupero della consapevolezza di questo ingente patrimonio geografico-storico e alla sua trasformazione in patrimonio culturale collettivo, eventualmente nella forma dell'eco-museo.



Abstracts sessione poster

Area tematica I.1: carte archeologiche

1

Daniele SACCO

*Archeologia del paesaggio tra Marche e Romagna:
esempi e applicazioni interregionali per la tutela preventiva e la valorizzazione del territorio*

Da oltre un decennio gli insegnamenti di archeologia medievale e di geografia fisica e cartografia informatica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, hanno attivo un progetto interregionale che comprende i territori delle province di Pesaro-Urbino e di Rimini e 14 municipalità dell'area. Obiettivo primario delle ricerche è la conoscenza dei paesaggi rurali nella loro diacronia. Essa è finalizzata alla tutela preventiva, alla valorizzazione - gestione (anche turistica) del patrimonio archeologico / monumentale e all'avvicinamento del pubblico ai beni culturali.

Quest'area medio adriatica che ospitò centri demici di primaria importanza, prima tra tutti la colonia di *Ariminum*, ben si prestava a un progetto di ampio respiro che, sotto il profilo diacronico, corre dall'età romana al basso Medioevo.

I risultati delle indagini, che comprendono *survey* territoriali, scavi archeologici, studi geomorfologici, topografici e toponomastici hanno già contribuito, concretamente, alla tutela del paesaggio di alcuni comuni delle valli dei fiumi Savio, Marecchia, Conca e Foglia che hanno assorbito, nei loro piani regolatori, le informazioni emerse dall'analisi del territorio. A tal proposito, evidenzieremo esempi di applicazione di carte di rischio archeologico in ambito urbanistico.

La presenza, in quest'area geografica di 3427 km², di due parchi naturali regionali (il parco interregionale del Sasso Simone e Simoncello e il parco del monte San Bartolo di Pesaro) ha costituito ulteriore motivo di tutela preventiva che ci ha permesso di sommare allo studio del patrimonio archeologico, anche quello paesaggistico attraverso ricerche di archeologia ambientale. L'indagine archeologica ha sempre proceduto, di pari passo, con quella geomorfologica evidenziando, sotto il profilo del metodo, la necessità di dialogo costante tra le due discipline per giungere a una lettura delle manifestazioni del popolamento antico rapportata all'evoluzione dell'habitat.

2

Pierluigi DALL'AGLIO, Cristina MEZZABOTTA, Olivia NESCI, Luisa PELLEGRINI, Daniele SAVELLI

*Dalla carta archeologica alla carta "del rischio archeologico", metodologie e prospettive.
Il caso della media valle del Misa*

La carta archeologica è un strumento insostituibile per la conoscenza e la tutela del territorio ed era appunto in quest'ottica che anni fa, assieme a Giuliano de Marinis, era stato messo a punto un progetto di carta archeologica regionale. La carta archeologica, però, si limita a fotografare l'esistente. Nella pianificazione territoriale c'è però bisogno non solo di carte conoscitive, ma anche di carte predittive, che consentano la corretta gestione del territorio stesso. Gli studi condotti a tale proposito già negli anni Ottanta del secolo scorso sul territorio emiliano hanno consentito di mettere a punto una sorta di protocollo basato sull'interdipendenza tra scelte antropiche e geografia fisica. Questo modello metodologico, assunto in questi ultimi anni in Emilia Romagna come metodologia di base per la realizzazione delle carte di potenzialità archeologica, è stato da sempre applicato nelle ricerche territoriali ondote dall'Università di Bologna nelle vallate del Misa e del Cesano. Più di recente la collaborazione instaurata con il comune di Ostra Vetere e legata principalmente agli scavi nella città romana di Ostra ha portato a riprendere le ricerche sul settore della media valle del Misa cercando appunto di costruire una carta del "rischio archeologico" di questo settore attraverso una collaborazione con i geomorfologi delle Università di Urbino e Pavia. La relazione intende appunto proporre i risultati raggiunti, illustrando brevemente i principi metodologici di base.

3

Marta NATALUCCI, Simona SECCAMONTE, Enrico ZAMPIERI

Il GIS della necropoli Davanzali di Numana (AN): proposte per l'analisi del rituale funerario nel IV-III secolo a.C.

Nell'ambito del progetto di ricerca della necropoli Davanzali di Numana, oggetto di una recente convenzione tra l'Università di Bologna e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche, è previsto lo studio di un cospicuo insieme di sepolture, per le quali è disponibile un'ampia e dettagliata documentazione di scavo. Tale ricerca ha reso necessario il trattamento di un'ingente mole di dati attraverso un GIS, nel quale sono confluiti anche la planimetria dell'intero sepolcreto e quelle di dettaglio relative alle singole sepolture. Il GIS, associato ad un database spaziale PostgreSQL, costituisce un potente strumento di analisi utile all'indagine di diversi aspetti, tra i quali la ritualità funeraria. Offrendo uno sguardo d'insieme sulle fasi di occupazione del sepolcreto e sulle modalità di deposizione dei diversi elementi di corredo, il GIS permette di indagare le trasformazioni del rituale in una prospettiva diacronica e spaziale: in questa sede si porrà l'attenzione in particolare alla necropoli di IV-III sec. a.C., attraverso l'analisi dell'occorrenza di significative classi di materiale nei corredi tombali, come ad esempio le ceramiche d'importazione e di produzione locale.



4 **Federica BOSCHI, Filippo DEMMA, Enrico GIORGI, Michele MASSONI, Giorgio POSTRIOTI, Michele SILANI**
Dalla carta del potenziale di Ascoli Piceno alla carta archeologica della valle del Tronto

Grazie a una Convenzione tra l'Università di Bologna e l'allora Soprintendenza per l'Archeologia delle Marche stipulata nel 2012 e alla felice collaborazione con il Comune e con gli Archeologi che operano nel settore, è in atto un progetto di archeologia urbana ad Ascoli Piceno volto al recupero della documentazione d'archivio e all'indagine con metodologie non invasive dell'intero centro storico. Alla mappatura georadar delle principali aree aperte, piazze, slarghi, cortili, viali, si è aggiunta più recentemente la ricostruzione del paleosuolo antico e il monitoraggio dello stato del degrado dei monumenti ancora conservati in elevato. La documentazione è stata organizzata in ambiente GIS in base a criteri condivisi per favorirne l'uso da parte della Soprintendenza e dell'Ufficio Tecnico del Comune ai fini della tutela e del corretto sviluppo di questa importante area urbana a continuità di vita. Non mancano, tuttavia, elementi di interesse per la ricostruzione dello sviluppo urbano della città antica. Le linee generali di questo lavoro sono state ampliate nel 2015 nell'ambito di un progetto analogo, condotto in accordo con l'ANAS regionale, di documentazione e monitoraggio delle infrastrutture antiche della via Salaria nella valle del Tronto. Il progetto prevedeva anche lo sviluppo di percorsi di valorizzazione turistica per riattivare i rami in disuso della Vecchia Salaria. Tale lavoro risulta particolarmente prezioso dopo gli ultimi eventi sismici che hanno danneggiato il territorio e anzi prevede una ripresa nell'ottica del monitoraggio di eventuali ulteriori danni alle strutture antiche. Più recentemente, alla fine del 2016, quindi, è stata stipulata una Convenzione di Ricerca triennale tra Soprintendenza, Università di Bologna e CIIP s.p.a. per la redazione della carta archeologica delle Province di Ascoli Piceno e Fermo.

5 **Custode Silvio FIORELLO, Ignazio MINERVINI, Michele PELLEGRINO**
Archeologia dei paesaggi e gestione del territorio: due casi di studio nella Puglia centrale

L'esigenza di concorrere a fornire uno strumento conoscitivo di base, preliminare e in aggiornamento continuo, mirato alla conoscenza della consistenza archeologica del territorio comunale di Trani e Bisceglie (BT) e di Acquaviva delle Fonti (BA), ha portato alla revisione critica della documentazione archeologica edita e inedita, ovvero una rilettura dei lavori pregressi, denunciando un rilevante attardamento nelle ricerche su due settori importanti della Puglia centrale. L'integrazione dei dati ottenuti e delle evidenze archeologiche censite ha permesso di disegnare un quadro attendibile, suscettibile di progressive revisioni, sulle modalità di relazione, frequentazione antropica e sfruttamento delle risorse naturali, vagliando come approfondimento diagnostico il *target* storico-archeologico compreso tra la Preistoria e il Tardoantico. L'approccio metodologico applicato si è articolato su dati di natura eterogenea, dedotti indirettamente da contributi specialistici e letteratura non di settore, riesaminando in maniera consistente e quasi esclusiva il materiale archeologico raccolto durante pregresse indagini e ricognizioni asistematiche di superficie, talora recuperato in circostanze fortuite e senza un adeguato controllo scientifico, nonché da *report* di scavi archeologici stratigrafici preventivi e di ricerca. La sintetica digressione sulle tendenze insediative antropiche acquisita riflette, a fronte di una conoscenza ancora ridotta e inadeguata, un ampio potenziale archeologico dell'ambito territoriale considerato: le indagini avviate auspicano dunque un rapporto solido di dialogo tra le Istituzioni locali e gli Enti preposti alla tutela e alla ricerca, volto all'impostazione di strumenti unici, comuni e condivisi di archiviazione delle conoscenze, nell'ottica di interazione tra distinti sistemi di banche dati e *best practices* nella gestione territoriale, come già intrapreso nella definizione della Carta dei Beni Culturali del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (L.R. 03.08.2013 nr. 90).

Area tematica I.2: progetti per la ricerca e la gestione del patrimonio culturale

6 **Danila ARTIZZU**
U Paise: una nuova fondazione dalle radici antiche (Carloforte-Sardegna)

L'adeguamento del PUC di Carloforte al PPR Sardegna ha offerto l'occasione per verificare lo stato delle conoscenze sull'assetto dei beni culturali del territorio. A tale scopo è stato compiuto un lavoro preliminare di censimento dei monumenti archeologici, delle architetture e infine dei luoghi tutelati da vincoli ambientali o di altra natura, come per esempio gli usi civici. Ne è scaturita una carta dei valori del territorio sulla quale è iniziata un'attenta riflessione sui modi possibili per garantirne la tutela e al contempo attuarne un'efficace valorizzazione. Alla base di qualsiasi decisione emerge chiara, comunque, la necessità di coinvolgere in prima istanza la comunità locale, favorendo l'avvio di un processo partecipativo di pianificazione. Tale prassi si rivela tanto più fondamentale ed efficace quando l'oggetto sono i beni comuni come quelli della cultura e dell'identità.



Area tematica I.3: parchi archeologici

7

Rocío Manuela CUADRA RUBIO

Nuovi metodi didattici per parchi archeologici del XXI secolo. La rievocazione storica dell'evo antico

Con il presente lavoro si intende esporre una riflessione rispetto alla gestione attuale della didattica in larga parte dei musei e aree archeologiche italiane. La riflessione, con l'obiettivo di fornire anche nuovi spunti interpretativi, vuole essere un punto di partenza per l'avvio di un cambiamento nei metodi di diffusione della cultura. Già da anni in Europa, e in alcuni casi concreti in Italia, si utilizzano metodi diversi nell'offerta didattica. Questi luoghi della cultura hanno lo scopo vero di far conoscere quello che custodiscono, altrimenti si perderebbe il senso intrinseco della stessa parola "museo"¹ e proprio qui diventa centrale il discorso dell'educazione alla cultura, così assente paradossalmente in Italia.

Questi metodi di cui parliamo, che non costituiscono una novità e possono essere definiti "alternativi", si fondano sulla rievocazione storica, il living history² e i laboratori esperienziali. Con questo articolo vorremmo quindi stabilire una definizione per ognuno di questi metodi di diffusione, stabilire il piano per un modello di didattica che accomuni tutti i target presenti nella società e vada a creare un momento di confronto tra le problematiche riscontrate. Per ultimo, vorremmo presentare il laboratorio esperienziale *Ornatix*, laboratorio che abbiamo portato in diversi musei italiani e spagnoli e che ha riscontrato un grande successo nei partecipanti.

8

Enrico GIORGI, Ilaria VENANZONI

Il Parco Archeologico Regionale di Suasa. una storia lunga e fortunata di collaborazione tra istituzioni

L'area archeologica di Suasa è oggetto di indagini sistematiche condotte su concessione da parte dell'Università di Bologna sia dal 1987, dirette prima da Pier Luigi Dall'Aglio e Sandro De Maria e ora da Enrico Giorgi. Grazie a questi scavi è stato riportato in luce un tratto lungo poco meno di cento metri della principale via urbana basolata che separa il quartiere abitativo, con le domus dei Coiedii e del Primo Stile, dal Foro. Parallelamente sono state condotte anche le ricerche della Soprintendenza che hanno riportato in luce l'Anfiteatro. Sono note anche le necropoli, mentre il Teatro e altri edifici sono stati indagati solo parzialmente. Grazie alla felice collaborazione tra enti di ricerca, di tutela e istituzioni locali, come Regione, Province e i Comuni di Castelleone, Corinaldo e San Lorenzo in Campo, riuniti nel Consorzio Città Romana di Suasa, alle indagini archeologiche si sono sempre affiancati i progetti di valorizzazione, attuati anche attingendo a risorse derivanti da importanti finanziamenti europei. In quest'ottica si pone l'apertura al pubblico, sin dal 24 giugno del 2000, della Domus dei Coiedii, del Museo degli Scavi di Castelleone e del Museo del Territorio di San Lorenzo in Campo.

Nel corso del tempo i Musei e l'Area Archeologica di Suasa, divenuta uno dei Parchi Regionali, sono stati ampliati ed è stata creata una rete gestita unitariamente dal Consorzio, che comprende anche l'area archeologica di Santa Maria in Portuno e il relativo Antiquarium, presso Corinaldo. In particolare un grande passo avanti si è avuto nel 2011, grazie ad importanti finanziamenti di provenienza Europea, quando è stata rimossa la strada che divideva a metà la città antica per approntare un percorso di visita unitario. Purtroppo nel 2012 questo percorso virtuoso è stato interrotto, prima a causa dell'eccezionale nevicata che ha portato al crollo della tettoia che proteggeva la Casa del primo stile e poco tempo dopo a causa dell'alluvione di Senigallia. Anche in queste circostanze la tenacia e la collaborazione tra le istituzioni è risultata vincente.

Il Consorzio ha trovato le forze per ricostruire gran parte della tettoia caduta e il fango che aveva coperto l'area è stato rimosso anche grazie al supporto del FAI, sull'onda del successo ottenuto da Suasa nella campagna 'i luoghi del cuore'. Così nel 2015 tutta l'area Archeologica è stata nuovamente riaperta al pubblico ed è stato messo a punto un sistema di gestione coordinata di tutti i beni archeologici del territorio consortile. Restano però aperti alcuni grandi problemi, come quello della revisione del sistema di drenaggio superficiale, che potrebbero compromettere nuovamente la conservazione del sito.

9

Carmela D'AURIA, Dario CIANCIARULO

Il villaggio rupestre di Petruscio dal survey alla virtual archeology. Progetto di tutela, valorizzazione e gestione di un parco archeologico

L'attività di tutela, valorizzazione e gestione del villaggio rupestre di Petruscio è parte integrante del progetto People for forest, finanziato attraverso il PAC "Giovani no profit" del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica e il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'idea progettuale nasce da un gruppo di professionisti specializzati in vari ambiti (archeologi, geologi, agronomi forestali, architetti, ingegneri) in stretta collaborazione con i dipartimenti di Ingegneria civile-Architettura e di Scienze della Terra e Geoambientali del Politecnico di Bari, di Archeologia e Storia Antica università di Lund (Svezia). L'obiettivo è porre l'attenzione su un sito eccezionale dal punto di vista geologico, naturalistico ed archeologico, con tracce di frequentazione a partire dall'età del bronzo fino all'età medievale, ma molto problematico sul piano della fruizione e della gestione.



Al survey e allo scavo archeologico si sono affiancate applicazioni di nuove tecnologie sia come strumento di *supporto alla ricerca*, secondo le recenti prospettive di riflessione sui fini della *virtual archeology*, sia per il miglioramento dell'approccio *didattico/divulgativo*. La parte centrale del villaggio rupestre è stata rilevata con laser scanner 3D, mentre gli approfondimenti di carattere archeologico e storico si sono concentrati in una delle case grotta medievale. Si è proceduto di seguito alla ricostruzione fisica degli arredi storici di legno (l'alcova, la cucina, i recinti per gli animali). La parte innovativa ha riguardato la creazione di un prodotto multimediale (PC, iOS, Android), in grado di far esplorare virtualmente al visitatore la casa grotta del villaggio.

Valutata la collocazione geografica di difficile accesso per i turisti, si è pensato alla creazione di un prodotto digitale che potesse offrire, tramite la realtà virtuale e la realtà aumentata, la possibilità di visita ad ogni tipo di utente.

Area tematica II.1: area medio adriatica

10

Enrico GIORGI, Sara MORSIANI

Alcune riflessioni sulla genesi urbana e sui fenomeni di persistenza e trasformazione culturale in area medio adriatica

Da alcuni anni l'Università di Bologna è impegnata sul campo con progetti di ricerca e missioni archeologiche in ambito medio-adriatico, prevalentemente sulla sponda occidentale ma anche su quella orientale. Alle tradizionali indagini nell'agro gallico, nella valli del Misa e del Cesano dove sorgono *Sena Gallica* e *Suasa*, si sono aggiunte da qualche anno quelle più recenti ad Ascoli Piceno e nella valle del Tronto. Le ricerche degli ultimi anni si sono concentrate sul tema della genesi urbana e hanno permesso di riportare in luce resti e strutture riferibili alle prime fasi di sviluppo degli abitati (III-II a.C.). Grazie alla proficua collaborazione con la Soprintendenza e ad alcuni studi condotti nell'ambito della scuola di dottorato, inoltre, è stato possibile prendere in considerazione diversi contesti con frammenti ceramici risalenti alle prime fasi della presenza di Roma in questo settore adriatico. A una prima analisi sembra si possano ravvisare alcune dinamiche caratteristiche del Piceno e dell'agro gallico. Tanto nella città federata di *Asculum* quanto nel primo aggregato di coloni romani a *Suasa*, ad esempio, la cultura materiale mostra la sopravvivenza di reperti di tradizione preromana accanto alle prime importazioni di oggetti prodotti in area tirrenica (IV-III a.C.), sopravvivenza che in alcuni casi sembra perdurare anche nelle fasi di ormai piena romanizzazione dell'area, quando emerge anche la produzione locale di imitazione tirrenica (II a.C.). Seppure con una notevole sfasatura cronologica (I a.C.), dovuta alla diversa storia della presenza romana sulla sponda orientale dell'adriatico, dinamiche molto simili si osservano anche nella valle della Krka a Burnum in Dalmazia. Al di là dell'interpretazione sul piano storico, questo tipo di riflessione pone diverse domande di carattere metodologico sulla validità della consueta classificazione cronologica della ceramica non tornita e sul possibile attardamento di certe forme molto conservative, caratteristiche della cultura materiale più tradizionale.

Valentina BELFIORE

11

La necropoli di Santa Paolina di Filottrano: riflessioni sulla presenza gallica nel distretto a sud dell'Esino

La necropoli di Santa Paolina di Filottrano, insieme a San Filippo d'Osimo e a Montefortino d'Arcevia, durante il IV e il III sec. a.C., rappresenta nella tradizione degli studi una delle aree di espansione della presenza gallica in Italia e una delle più meridionali. La revisione dei corredi editi, unitamente a considerazioni su qualche materiale inedito, permettono di riconsiderare la questione sotto il profilo degli influssi culturali testimoniati dal rituale funerario.

La sostanziale identità dei corredi di Santa Paolina rispetto a quelli di San Filippo d'Osimo e in parte a quelli di Montefortino per la stessa cronologia consentono di tracciare un quadro piuttosto esauriente dell'area a sud dell'Esino e di compararlo con la situazione di altre zone più settentrionali interessate dalla presenza celtica e dai conseguenti fenomeni di coabitazione e di commistione culturale.

12

Ludovica XAVIER DE SILVA

Pollentia-Urbs Salvia. Ceramica comune medio repubblicana – primo imperiale dall'area forense

13

Federica GATTO

*Aspetti della politica religiosa di Livia e Adriano:
la rivitalizzazione di culti femminili italici come fenomeno culturale e religioso*

Tale studio si propone di comprendere le dinamiche culturali e religiose alla base della devozione per la *Bona Dea* dimostrata da Livia e, un secolo più tardi, dall'imperatore Adriano. L'interesse si concentrerà inoltre sull'evergetismo dell'imperatore a *Cupra Maritima*, emporium medioadriatico sede del santuario più importante della dea *Cupra*, che egli fece restaurare *pecunia sua* (CIL, IX 5924). Pochi anni dopo il restauro cuprense, la *res publica Nomentanorum* pone una dedica ad Adriano per il restauro del *fanum Bonae Deae* (AE 2002, 302), ubicato presso il foro di *Nomentum*.



Per comprendere le motivazioni dell'interesse di Livia e Adriano verso la rivitalizzazione dei suddetti culti, si analizzeranno i documenti disponibili che segnalino una connessione tra tale tendenza municipale e quanto accadeva nell'Urbe, in cui nella prima età imperiale si assiste a un aumento delle attestazioni epigrafiche relazionate al culto della *Bona Dea*. La devozione nei confronti di *Bona Dea* e *Cupra*, divinità dal profilo spesso difficile da tratteggiare accomunate dalla vicinanza alle istanze del mondo femminile, è *trait d'union* tra Adriano e Livia per ragioni diverse, che emergeranno a seguito dell'analisi delle fonti epigrafiche, letterarie e archeologiche a disposizione. L'indagine sarà contestualizzata in un più ampio studio dei fenomeni di sincretismo generati dal contatto tra Afrodite e le divinità femminili indigene presenti nei pantheon dei maggiori *emporia* del Mediterraneo antico.

Area tematica II.2: Adriatico settentrionale

14

Paola VENTURA

Aquileia e l'Adriatico fra II e I sec.: lo stato delle conoscenze e i contesti guida

L'innegabile importanza di Aquileia in epoca repubblicana, desunta innanzitutto dalle fonti storiografiche, validamente supportate da quelle epigrafiche, non trova ad oggi un adeguato riscontro dalle evidenze materiali, soprattutto per quanto riguarda la conoscenza di contesti coerenti, che possano assumere una funzione guida. Gli studi hanno infatti privilegiato da un lato la ricostruzione delle fasi più antiche da un punto di vista urbanistico, basandosi però prevalentemente su rinvenimenti e scavi piuttosto datati, raggiungendo comunque risultati convincenti; dall'altro non mancano approfondimenti, anche recenti, su materiali dalle principali produzioni artistiche (scultura, con particolare riguardo alla coroplastica, artigianato di lusso, etc.). Alcuni progressi si sono registrati grazie al riesame dei più antichi contesti funerari della colonia (notoriamente rarissimi quelli sicuramente pre-augustei), con alcune indicazioni importanti per quanto riguarda le direttrici degli scambi. Tuttavia i complessi dalle maggiori potenzialità per la conoscenza dei primi due secoli di vita della colonia e del suo inserimento nel quadro dei rapporti adriatici sono ancora largamente sottoutilizzati: si tenta quindi in questa sede di riassumere quanto finora è stato estrapolato, in particolare dagli scavi degli ultimi decenni, riguardo a diverse classi di materiali significative per il tema in esame, indicando per quanto possibile ulteriori indicatori non ancora valorizzati.

15

Giovanna DI GIACOMO

L. Valerius Primus, negotiator margaritarius tra Roma e Aquileia

La quantità di ambre e gemme lavorate a intaglio e a cammeo rinvenute ad Aquileia documenta che questa città portuale, soprattutto dall'età augustea, non era semplicemente uno dei più importanti mercati di importazione della resina baltica e dei minerali estratti in Oriente, ma anche un centro specializzato nella loro trasformazione in prodotti finiti o in 'semilavorati' con cui decorare *ornamenta* e altri articoli di lusso. Mancano invece testimonianze ugualmente significative per un altro settore dell'industria dei preziosi, quello complementare dell'*ars margaritarum*, nonostante la fortuna del connubio tra perle e gemme nell'oreficeria romana e la facilità nell'approvvigionamento delle prime su cui Aquileia poteva contare grazie ai rapporti intrecciati con i porti del Mediterraneo orientale per l'importazione delle seconde: l'unico monile con perle alternate a berilli esposto nel Museo Archeologico suggerisce, infatti, che la domanda interna di perle era piuttosto modesta e, in quanto tale, non aveva stimolato *in loco* la presenza di *margaritarii* esperti nella scelta, nella valutazione e nell'acquisto all'ingrosso degli esemplari da trattare e da avviare alla vendita al dettaglio. È in questo quadro produttivo legato al gusto e alle mode locali che si inserisce la figura di *L. Valerius Primus, negotiator margaritarius ab Roma*, dedicatario di una stele sepolcrale rinvenuta in località Bacchina. Alla luce del sostanziale disinteresse aquileiese per il mercato delle perle, l'espressione *ab Roma* non sembra, infatti, indicare, come è stato proposto, che *Primus*, dopo avere esercitato per qualche tempo a Roma, trasferì la sua attività ad Aquileia o, ancora, valorizzando la qualifica aggiuntiva *negotiator*, che il suo rapporto con Aquileia fosse legato alla necessità di rifornirsi periodicamente di perle con cui soddisfare il mercato della capitale. Appare invece più ragionevole pensare a un *margaritarius* che operava stabilmente a Roma (*ab Roma*) in ragione di un ritorno economico legato, prima di tutto, alla grande domanda della piazza urbana, dove la passione per i preziosi frutti del mare si era trasformata, già ai tempi del trionfo mitridatico di Pompeo Magno, in una vera e propria mania. A differenza della schiera di *margaritarii* contemporanei che si limitavano a smerciare le perle acquistate lungo la via Sacra nel Foro Romano (o in altri quartieri esclusivi di Roma), *Primus* aveva però ampliato il raggio dei propri interessi commerciali (*negotiator*) e, sopperendo alle deficienze del lontano mercato alto adriatico, selezionava e movimentava, verosimilmente su richiesta degli stessi artigiani locali, le perle che arrivavano - via *Puteoli* - nel porto fluviale di Roma fino ad Aquileia, dove, in occasione di uno dei suoi viaggi, era morto e aveva ricevuto sepoltura.

16

Maria Teresa PELLICIONI

Tegole PANSIANA in Adriatico: una produzione a matrice militare?

Rilettura dell'organizzazione manifatturiera, della distribuzione e impiego delle tegole PANSIANA (43 a.C- 69 d.C), prodotte in area deltizia ferrarese (Voghiera-Voghenza) e attestate in Adriatico dal Piceno alla Dalmazia, alla luce delle testimonianze epigrafiche di un'*ala* (stele di *Oescus*) e di una *legio II* (stele di *Ecija*-Siviglia) a nome Pansiana. Interrelazioni e nuove ipotesi sulla matrice della manifattura.



17

Giovanna MONTEVECCHI

I primi coloni del cesenate. Sepulture, ritualità e corredi

E' possibile che le prime attuazioni centuriali tra Rimini e Cesena fossero avvenute tra la fondazione della colonia costiera (268 a.C.) e la guerra annibalica (212 a.C.). In particolare la pianura cesenate sarebbe stata inizialmente assegnata a singole famiglie di coloni, in un contesto storico dominato dalla politica 'democratica' di Gaio Flaminio. Ma da chi era costituito questo primo insediamento umano nella pianura scandita da una struttura rurale *secundum caelum*, non ancora segnata dalle vie romane di grande comunicazione?

Una risposta è possibile grazie allo studio delle sepolture rinvenute durante i lavori di scavo per il Canale Emiliano Romagnolo. L'analisi complessiva del campione di individui indagati fornisce importanti dati sul loro costume funerario ma anche, in generale, sulle peculiarità di un contesto ambientale e rurale ben strutturato, una delle centuriazioni meglio conservate dell'Italia settentrionale, importante per lo studio delle problematiche connesse al sistema agrimensorio romano sviluppatosi nel corso del tempo. Si propone una sintesi che analizzi la dislocazione topografica delle tombe nella centuriazione in rapporto alla loro antichità; le pratiche funerarie utilizzate e le loro variazioni nel tempo; la valenza storico-sociale degli oggetti scelti per i corredi funebri, anche nell'ottica degli scambi commerciali. L'esame dei dati emersi dall'archeologia funeraria di questo territorio interessa, in particolare per lo studio in oggetto, il periodo compreso fra il II secolo a.C. e l'età augustea.

Area tematica II.3: Albania e Grecia del Nord

18

Nadia ALEOTTI

Continuità e trasformazioni a Butrinto fra IV e I sec. a.C.: la ceramica ellenistica

Le origini in età micenea della antica città di Butrinto rimangono per ora soltanto proiettate nel mito, con il suo coinvolgimento nella saga troiana, mentre è ormai archeologicamente evidente che la sua posizione strategica sullo stretto di Corfu non è rimasta indifferente alla colonizzazione corinzio-corcirese di età arcaica. I recenti scavi condotti nell'ambito del *Roman Forum Excavations Project 2011-2013* nell'area del foro di Butrinto (diretto dalla Notre Dame University in collaborazione con l'Istituto archeologico Albanese, <http://butrint.nd.edu/>), hanno infatti restituito una sequenza stratigrafica che permette di seguire tutte le più antiche fasi della città, dalla prima presenza corinzia (fine VII sec.a.C.), fino all'età ellenistica e alla costruzione della pavimentazione del foro romano alla fine del I sec.a.C.. Se per tutta l'età arcaico-classica Butrinto doveva però ancora rientrare nell'orbita della vicina Corcira, è a partire dall'età ellenistica che la città acquista piena autonomia politico-commerciale, fino a diventare, con l'istituzione della colonia romana nel 44 a.C., uno dei principali porti nelle rotte che collegavano Mediterraneo orientale e occidentale. L'insieme dei contesti ellenistici dai recenti scavi nell'area del foro può essere distinto in due macro fasi ben distinguibili sul piano della cultura materiale, corrispondenti rispettivamente all'ellenizzazione dell'Epiro fra la fine del IV e l'inizio del II sec.a.C., e poi alla sua progressiva romanizzazione politico-amministrativa durante la tarda età ellenistica (metà II-I sec.a.C.).

Si propone in questa sede un confronto fra la cultura materiale riferibile a questi due periodi. In particolare, partendo dai materiali dai contesti riferibili alla tarda età ellenistica, si evidenzieranno i caratteri di continuità e le trasformazioni rispetto ai secoli precedenti, cercando di metterli in rapporto con la romanizzazione del territorio e del Mediterraneo in generale.

19

Gloria BOLZONI

La ceramica come indicatore di trasformazioni culturali a Butrinto tra I sec. a.C. e I sec. d.C.

Bouthrotos, fondazione corcirese di età arcaica, localizzata in una posizione strategica per i commerci nel Canale d'Otranto e nello Stretto di Corfù, durante l'età classica ed ellenistica conobbe un'importantissima fase di floridezza economica e urbanistica. Dopo le guerre macedoniche, divenne, insieme a *Corcyrā*, protettorato romano, raggiungendo un buon livello di prosperità, soprattutto grazie agli interessi delle *elites* romane nella regione, che qui dovevano avere i *latifundia*, come quello di Attico, amico di Cicerone. Coinvolta nel conflitto tra Cesare e Pompeo, nel 44 a.C. Cesare la dichiarò colonia romana, suddividendone il territorio e promuovendo un forte rinnovamento urbanistico. Rifondata da Augusto dopo la vittoria di Azio, con il nome di *Colonia Augusta Buthrotum*, ebbe un nuovo apporto di coloni, si espanse e si dotò di un foro e di nuove infrastrutture legate all'uso dell'acqua, come l'acquedotto, le terme e il ninfeo.

Tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale, quindi, Butrinto e la sua regione affrontarono consistenti trasformazioni politico-amministrative, che si riverberarono nell'immediato sugli equilibri economico-commerciali della regione, e determinarono, necessariamente sul lungo periodo, uno spostamento dei modelli culturali di riferimento.

L'analisi dei contesti ceramici di questo periodo, ancorché non numerosi, provenienti dai recenti scavi condotti nell'ambito del *Roman Forum Excavations Project 2011-2013* nell'area del foro di Butrinto (diretto dalla Notre Dame University in collaborazione con l'Istituto archeologico Albanese, <http://butrint.nd.edu/>), apre nuovi spunti di riflessione sui fenomeni di trasformazione culturale in atto in quest'area del Mediterraneo tra I sec. a.C. e I sec. d.C.



20

Barbara SASSI

Processi di romanizzazione a Epidamnos-Dyrrachium-Durazzo (Albania)

Le classi dirigenti italiane, almeno a partire da Cicerone, erano consapevoli che mediante la conquista di terre e popoli barbari - ad esclusione dell'Oriente greco - si era innescato un processo di "civilizzazione" grazie al quale i barbari si adeguavano alle forme di organizzazione volute da Roma. Già negli autori antichi sono presenti i due punti di vista divergenti (una valutazione positiva di civilizzazione ed una negativa di sottomissione) che stanno alla base del dibattito moderno sull'imperialismo romano. Nella città di *Epidamnos-Dyrrachium* (fondata da coloni corinzi e corcirese nel 627-626 a.C. nel territorio dei *Taulanti*), la scelta di istituire all'indomani di Azio la *Colonia Julia Augusta Dyrrachinorum* da parte di Ottaviano derivò dall'essere stata *Dyrrachium* sede dell'esercito pompeiano contro Cesare e rientrò, più in generale, nel nuovo quadro riorganizzativo augusteo, che integrava i centri strategici già esistenti (tra cui i porti avevano un ruolo rilevante) come punti di controllo del potere imperiale. Il probabile indebolimento subito dopo le guerre civili fu risolto inserendo la città in nuovo sistema amministrativo in cui la colonia divenne centro "periferico" rispetto a Roma, ma motore dello sviluppo economico regionale insieme alle coeve deduzioni di Skhodra, Butrinto e Byllis. Si assistette così al tramonto definitivo dei caratteri ellenistici della città, a favore di una completa romanizzazione: il greco scomparve dalle iscrizioni funerarie e ufficiali sostituito dal latino e, al contrario di Apollonia, la monetazione autonoma si interruppe a causa del sostegno che *Dyrrachium* volle accordare ai nemici di Cesare e di Ottaviano. Questo processo fu reso concreto dal trasferimento dei coloni italiani, con un rinforzo demografico "dal centro alla periferia" di tipo sinecistico, che rientrava nel riassetto demografico ed agricolo organizzato da Ottaviano per risolvere il problema dei veterani delle guerre civili.

Lo statuto di *colonia* portò con sé trasformazioni giuridico-amministrative e sociali particolarmente evidenti nelle stele funerarie, e religiose, con l'istituzione di nuovi culti (in primis quello imperiale) e nell'abbandono di altri.

21

Sabina VESELI

Bronzes of Antigonea. production and imports

Antigonea was one of the most important cities in Chaonia. The city is known to have been founded by Pyrrhus of Epirus around the III century BC, although archaeological evidence suggest for earlier occupation of the site, and knew its period of higher development in the III-II centuries BC. The material culture attests also for an intensive occupation during this period and for strong trade links with the antique world. One of the most interesting artefact typologies found in the city are the bronze objects which include different categories from vases, figurines and sculptures, bijoux, dress accessories ect.

Bronze vases are of different types finding analogies with greek and italic production. Also, some bronze figurines were found in the city worth mentioning here an elaborated figurine of Poseidon, the figurine of a sphinx and animal figurines. Moreover, part of a big bronze sculptures (which are very rare finds in Albania) were found in a context of treasure probably buried before the destruction of the city. The excavations of the last century have also identified one possible workshop of bronzes production. The workshop, where several bronze objects were discovered, was located in the adjacent spaces of a house and had direct connection with the shop, which entrance was positioned on the main road of the city.

The evidence so far demonstrates for bronze production in the city one of rare cases identified so far in Albania but also for imports of luxury objects from the Greek and Roman world.

Area tematica II.5: Puglia

22

Donato COPPOLA, Nicola DE PINTO, Michele PELLEGRINO

Santa Maria di Agnano (Ostuni, BR): pratiche e strutture rituali tra il IV e II secolo a.C.

La grotta-santuario di Santa Maria di Agnano è una cavità carsica situata alla base della scarpata orientale dell'altopiano delle Murge, lungo la dorsale su cui sorge l'attuale centro abitato di Ostuni (BR). Le ricerche archeologiche registrano una frequentazione a carattere santuarioale sin dal VI a.C.: il complesso sarebbe fulcro delle consuetudini rituali degli indigeni locali almeno fino alla metà del II a.C., momento di appoderamento dei territori messapici connesso alla colonizzazione latina di *Brundisium*. Delimitato da un possente muro in opera poligonale, alla base del moderno terrazzamento artificiale, il santuario arcaico-classico si estende su un'ampia area esterna alla grotta e comprende un'area di servizio al luogo di culto, nella cavità occidentale del complesso carsico, e una intensa frequentazione esterna in fasi diverse tra il VI e il II a.C.

Nel corso delle attività di *survey* archeologico, tra il 2010-2016, nell'area situata sulla terrazza superiore, nei pressi della parete rocciosa ad W della cavità orientale, è stata rintracciata una struttura con due setti murari ortogonali, con orientamento S-N e EW, riferibile all'impianto di fondazione della recinzione sacra, composto da blocchi calcarei quadrati e, talvolta, grossolanamente sbalzati. Addossata al setto E-W del muro di peribolo, è stata rinvenuta una struttura (*Area Rituale1*), delineata da lastrine e piccoli blocchi calcarei: lo scavo archeologico ha messo in evidenza la presenza di due altari, in pietra calcarea, di cui uno *in situ*; a sostenere la datazione compresa tra IV-III a.C., vi sono una protome fittile femminile con *pòlos* (Demetra?) ed un'anfora miniaturistica, nonché una piccola stipe votiva di esemplari ceramici integri e frammentari. L'analisi stratigrafica di un settore adiacente, ha segnalato numerose tracce di pratiche rituali in due diverse fasi, con offerte votive individuali di IV e III a.C.



23

Maria Rosaria ACQUAVIVA, Franco CAMBI

Ager Brundisinus tardo-repubblicano.

Dall'archeologia dei paesaggi al loro racconto: progetto per un eco-museo dell'olivicoltura antica

Il contributo intende fornire gli elementi per la ricostruzione del paesaggio agrario del territorio brindisino fra la romanizzazione e la tarda età repubblicana, riprendendo e ampliando le analisi effettuate negli anni Novanta dalla Università di Siena. Nell'approccio adottato all'epoca, la costruzione di un coerente sistema di fonti (testuali, aerofotografiche, toponomastiche, catastali, geomorfologiche) era integrato dai due ricchissimi set di documentazione archeologica, entrambi oggetto di specifiche edizioni scientifiche: il progetto di *survey* degli anni 1990-1994; gli scavi delle fornaci anforarie di Giancola (1988-1990). Tutto questo ha permesso di elaborare convincenti ipotesi sull'estensione del *fundus* tardo-repubblicano di *Visellius* a Giancola.

Nel caso in specie, l'osservazione del paesaggio contemporaneo ha rivelato aspetti dei paesaggi passati, ancora presenti allo stato fossile che, per quanto erosi per effetto delle trasformazioni occorse negli ultimi decenni, consentono ancora di risalire alle configurazioni preesistenti. Lo studio di antichi documenti catastali pone in rilievo la sostanziale antichità degli oliveti nel territorio in esame, al punto da fare di questa particolare gestione agraria un vero e proprio topos letterario, come dimostrava già l'osservazione di Leandro Alberti sulla piana costiera brindisina “*Si vedono tanti olivi... con tal ordine che è cosa meravigliosa da considerare come sia stato possibile a essere piantati tanti alberi dagli uomini*”. Ricostruito, in maniera attendibile, il quadro storico, archeologico e paesaggistico, si avverte adesso, in maniera urgente, la necessità di procedere ad una “restituzione” pubblica dei dati alla comunità brindisina.

In questo contributo cerchiamo di individuare le traiettorie possibili che possano portare al recupero della consapevolezza di questo ingente patrimonio geografico-storico e alla sua trasformazione in patrimonio culturale collettivo, eventualmente nella forma dell'eco-museo.